

2. CRITERI DI REDAZIONE

2.1. SCELTA DEI LEMMI

2.2. NOTE GRAMMATICALI

2.2.1. Sostantivi

2.2.2. Articoli

2.2.3. Aggettivi

2.2.4. Pronomi

2.2.5. Preposizioni

2.2.6. Congiunzioni

2.2.7. Interiezioni

2.2.8. Verbi

2.2.9. Avverbi

2.3. PRONUNCIA E GRAFIA

2.4. STRUTTURA DELLE VOCI E ABBREVIAZIONI

2.1. SCELTA DEI LEMMI

Costituiscono lemmi distinti:

- i sostantivi maschili e femminili (normalmente al singolare),
- gli articoli,
- gli aggettivi (normalmente al maschile, compresi i participi passati con valore di aggettivo),
- i pronomi,
- le preposizioni,
- le congiunzioni,
- le interiezioni,
- i verbi (all'infinito),
- gli avverbi

del dialetto di Chiuro e Castionetto¹. Quando un termine è generalmente adottato da entrambe le parlate viene indicato senza alcuna precisazione; qualora invece un termine sia usato solo in uno dei due paesi si indica fra parentesi dopo il termine la sigla CA per Castionetto e CH per Chiuro. Spesso, tuttavia, non è facile discriminare fra termini autentici del dialetto di Chiuro e di Castionetto, altri più genericamente "valtellinesi", visto che per quasi ogni parola si possono riscontrare nell'uso moltissime varianti, sfumature, anche solo di pronuncia, che a partire da una forma più arcaica (normalmente di Castionetto) giungono fino ad una molto vicina all'italiano (più diffusa a Chiuro).

I vocaboli che, pur avendo lo stesso significato in italiano, sono differenti nel dialetto di Chiuro e di Castionetto tanto da comportare una posizione diversa nell'ordine alfabetico, sono trattati come lemmi diversi. In questi casi, tuttavia, la descrizione completa viene fatta solo per il lemma che compare per primo nell'ordine alfabetico, mentre per il secondo lemma ci si limita all'indicazione del valore morfologico seguito dal richiamo "vedi" e dal lemma a cui si rimanda. Vengono posti sulla stessa riga due termini consecutivi nell'ordine alfabetico.

regórt (CA) - **regòrt** (CH) - sm. ricordo, memoria | *de mè regòrt* = per quanto mi ricordi.

rampeghìn (CH) - sm. individuo che si arrampica spesso e agilmente su piante o pali infissi al suolo; → (più usato) persona cavillosa, che cerca pretesti e motivi di critica e di dissenso / CA *rampighìn*.

...

rampighìn (CA) - sm. vedi *rampeghìn* (CH).

I vocaboli con grafia identica sono preceduti da numeri in cifra araba ¹⁾, ²⁾, ³⁾ quando tra loro non è possibile ravvisare nessi lessicali; diverso è il caso di significati derivati che sono trattati all'interno della stessa voce, separati da analoghi prefissi numerali 1., 2., 3.

¹⁾ **vèrs** (CA) - **vèrs** (CH) - sm. verso, urlo, strillo, grido acuto.

²⁾ **vèrs** (CA) - **vèrs** (CH) - 1. sm. fianco, lato, senso: *ciapà per el vèrs giüst* = prendere per il giusto verso. 2. prep. verso, in direzione di: *'nda vèrs Ciùr* = andare verso Chiuro.

¹ In totale i lemmi del vocabolario sono 6353, considerando anche le varianti Castionetto/Chiuro e le voci secondarie separate da doppia barra (||) all'interno di un lemma (alterati, verbi composti etc.), così distribuiti: A: 155; B: 393; C: 650; D: 191; E: 216; F: 284; G: 289; I: 54; L: 206; M: 466; N: 90; O: 48; P: 653; Q: 57; R: 359; S: 1318; T: 454; U: 134; V: 251; Z: 85. I verbi sono più di 1000, i sostantivi oltre 4000, gli aggettivi circa 600.

Di norma non vengono indicati come lemmi termini con aferesi o elisioni, anche se spesso utilizzati nelle due parlate; quando lo si fa, il lemma alterato viene riportato senza apostrofo, oltre a quello originario, con i rimandi consueti. Nelle frasi esplicative all'interno della descrizione, viceversa, si utilizzeranno ogni volta che sembri opportuno.

Circa i termini composti, si è deciso di limitare il più possibile il numero di lemmi per non dover cercare un criterio discriminante, spesso debole. Ad esempio il biscotto tipico *òs de mòrt* si troverà nella descrizione di *òs*, così come *ciàer d'òf* (= albume) in quella di *òf*. I termini composti dati come lemmi a parte saranno, di solito, scritti come un'unica parola (es.: *tirabüsciùn*). I nomi di piante, erbe, fiori, molte volte composti, sono riportati nella voce relativa al termine principale, dopo una doppia barra; nella traduzione è stato adottato il nome scientifico in latino, assieme al corrispettivo in italiano più diffuso. Per piante e fiori comuni (noce, abete, rosa...) non è stato indicato il nome in latino².

capèl (capéi) - sm. cappello || **capèl de prévèt** (CA) - **prèvet** (CH) - sm. berretto da prete, fusaria (*Euonymus europaeus* L.).

Data la funzione per così dire “archeologica” del presente lavoro, sono state escluse dal vocabolario tutte quelle parole che, pure senz'altro diffuse oggi nella parlata di Chiuro e Castionetto, appaiono come un semplice adattamento dall'italiano e possono essere facilmente costruite da chi si esprime correntemente in dialetto; sono rimasti così esclusi molti termini riferibili agli oggetti, alle situazioni e alla vita moderni, oltre che molti altri che indicano concetti astratti. Ad esempio, *felicitaziùn* (=felicitazioni), *chilumetràc* (=chilometraggio), *vidimà* (=vidimare) non fanno parte di questo vocabolario.

Viceversa, sono stati inseriti termini come, ad esempio, *sicutérat* (scritto tutto unito come avverbio) che non appartengono propriamente al dialetto, ma fanno parte di un modo di esprimersi tradizionale locale e arcaico, ormai raramente usato; con una certa tolleranza sono stati presi in considerazione termini o varianti propri del “dialetto urbano” (una sorta di versione elevata del dialetto), in quanto distintivi della situazione chiurasca (ad esempio *mangià* oltre che *maià*, *piàt* al posto di *tunt*).

Si è ritenuto opportuno non inserire termini scurrili o espressioni troppo crude (tanto da essere volgari), anche se, certo, fanno parte del modo di esprimersi dialettale spesso colorito e ricco di battute salaci.

² Per questa problematica si rimanda agli studi di Vera Credaro e Augusto Pirola; in particolare vedi V. CREDARO, *Saggio di fitonimia della provincia di Sondrio*, in «Atti dell'Istituto Botanico e del Laboratorio Crittogamico dell'Università di Pavia», S. 7, vol. 3 (1984), pp. 51-91. Dal marzo 2004 un ulteriore contributo alla materia è stato pubblicato su *Le Vie del Bene*, ad opera di Stefano Ruffoni.

2.2.1. Sostantivi

Nel dialetto di Chiuro e Castionetto, come nella lingua italiana, abbiamo nomi di genere maschile o femminile e di numero singolare o plurale.

I sostantivi maschili al singolare hanno varie terminazioni e normalmente il plurale è uguale al singolare (*gùmbet, feré, ganasùn, lampadàri, mànech, banch*) tranne nei seguenti casi: 1) i nomi che terminano in *ul, al, il, òl* (*tàvul, pal, badìl, paról*), il cui plurale termina rispettivamente in *ui, ai, ii* con trasformazione di *l* in *i* (*tàvui, pài, badìi, paròii*); 2) i nomi che terminano in *èl* (*sedèl, rastèl, sàndel*), il cui plurale termina in *éi* (*sedéi, rastéi, sàndei*), con trasformazione di *l* in *i* e di *è* in *é*; 3) i nomi (rari) che terminano in *a* o *u* non accentata (*prubléma, libru*), il cui plurale termina in *i* anziché in *a* o *u* (*prublémi, libri*).

I sostantivi femminili presentano anch'essi molte terminazioni diverse. Se non sono accentati sull'ultima sillaba (*féra, furmìga, gàmba*) hanno il plurale che termina in *i* (*féri, furmìghi, gàmbi*), mentre se sono tronchi non cambiano al plurale (*crus, curnis, ciàf, ca*); quelli in *ia* (senza accento sulla *i*: *scudéscia, ségia*) al plurale perdono la *a* finale (*scudésci, ségi*); viceversa nei casi (molto rari) di *i* accentata (*strià*) si segue la regola generale e la *a* diventa *i* (*strii*).

Fra i nomi non numerabili troviamo (come in italiano) i mesi (*giné*), i metalli (*argént*), gli stati (*Svizera*), nomi collettivi (*patùsc*), molti alimenti (*lac*), alcune malattie (*ràbgia* (CA)), diverse erbe (*èrba cavalina*), nomi astratti (*fifa*).

Fra i nomi difettivi di singolare troviamo oggetti formati da due parti uguali (*ugiài*), alcune pietanze (*rustit*), alcune erbe (*scarpèti de la Madòna*), nomi che indicano una pluralità di oggetti (*vinàsci*) o di eventi (*estòbi*).

Come in italiano possiamo avere l'alterazione del sostantivo con diminutivi, accrescitivi, vezzeggiativi, dispregiativi. Il suffisso diminutivo più comune è *-in, -ina* (*pécen, pecenìn*), ma frequenti sono anche *-el, -ela* (*dòs, dusèl*), *-esel, -esela* (*punt, puntèsèl*), *-isin/-esin, -isina/-esina* (*bót, butisìn* a Castionetto, *but, butesìn* a Chiuro), *-et, -eta* (*ram, ramèt*), *-al, -ala* (*rùgia, rugjàl*), *-öl, -öla* (*maz, mazól*), mentre per l'accrescitivo troviamo *-un, -una* (*s'cèt, s'cetùn*). Alcuni suffissi possono assumere connotazioni affettive diverse, vezzeggiative o spregiative, a seconda dei singoli casi o del contesto: *-ot, -ota* (*s'cèt, s'cetòt*), *-usc, -uscita* (*fèmma, femnùscia*), *-at, -ata* (*gérlu, gerlàt*); più nettamente spregiativo *-asc, -ascia* (*bùca, bucàscia; gat, gatàsc*). Non mancano casi di cumulo di suffissi (*pésc, pesciatìn*), raramente anche dello stesso (*pit, pitinìn*). Si fa notare che più spesso rispetto all'italiano l'alterato diventa maschile mentre il termine di base è femminile e, in questi casi, l'alterazione si fa più evidente (dalla base *'na fèmma, en femnùn* è più usato e più forte rispetto a *'na femnùna*, così come da *'na padèla* si ha *en padelìn*, da *'na pesciàda en pesciadùn*, da *'na stràda en stradùn*). Dagli esempi sopra esposti si vede come l'alterazione avvenga tramite suffissazione, ma spesso a cambiare è anche la base del termine (*dòs, dusèl; còrda, curdìna; paról, parulìn; can cagnàsc; dit, didìn*).

IL VOCABOLARIO RIPORTA TUTTI I SOSTANTIVI AL SINGOLARE, INDIVIDUATI DALL'INDICAZIONE sm. O sf. (L'USO DI s. CHE STA PER SOSTANTIVO SIA MASCHILE CHE FEMMINILE SI LIMITA AI CASI DI USO SOSTANTIVATO DI UN AGGETTIVO) E SEGUITI, FRA PARENTESI, DAL PLURALE SOLO SE DIVERSO DAL SINGOLARE.

L'USO SOSTANTIVATO DEI VERBI (SEMPRE POSSIBILE) È STATO SEGNALATO COME LEMMA A SÉ SOLO SE NON FACILMENTE RICONDUCE ALLA FORMA VERBALE (ES: **fa** - sm. modo di fare, comportamento: *el gh'à 'n bèl fa* = ha un bel modo di fare).

L'USO SOSTANTIVATO DEGLI AGGETTIVI (SEMPRE POSSIBILE) È STATO SEGNALATO, QUANDO FREQUENTE, O CON L'INDICAZIONE FRA PARENTESI NELLA SIGLA DELLA MORFOLOGIA (agg. (e s.)), O, SE PIÙ SIGNIFICATIVO, CON UN'ESPLICITA SEGNALAZIONE (ES: **paesàn** (1: paesàna) - 1. agg. paesano, di paese. 2. sm. compaesano).

L'INDICAZIONE DELLA MORFOLOGIA sm. sing. O sf. sing. RENDE CONTO DEI SOSTANTIVI CHE HANNO QUASI SOLO LA FORMA SINGOLARE. NON È STATO CONSIDERATO IL FATTO CHE A VOLTE AL PLURALE QUESTI TERMINI ASSUMONO IL SIGNIFICATO DI "SINGOLI TIPI DI..." (ES: *i lac* = VARI TIPI DI LATTE - INTERO, SCREMATO, ETC.) O ALTRI USI PARTICOLARI (*tüc i giné la va en muntàgna*); SE TUTTAVIA IL SIGNIFICATO CAMBIA SENSIBILMENTE LA VARIAZIONE È STATA SEGNALATA. AD ESEMPIO IL LEMMA *fèr* SI PRESENTA COSÌ: **fèr** - 1. sm. sing. ferro: *fil de fèr* = filo di ferro. 2. sm. ferro da stiro (sin. *supràs*). 3. sm. ferro da calza AD INDICARE CHE NELLA PRIMA ACCEZIONE NON ESISTE IL PLURALE, CHE INVECE SI PUÒ FORMARE NEGLI ALTRI CASI ED È UGUALE AL SINGOLARE (ALTRIMENTI SAREBBE STATO SEGNALATO FRA PARENTESI).

L'INDICAZIONE DELLA MORFOLOGIA sm. pl. O sf. pl. RENDE CONTO DEI SOSTANTIVI CHE HANNO SOLO LA FORMA PLURALE (NOMI DIFETTIVI DI SINGOLARE) O CHE AL PLURALE ASSUMONO UN SIGNIFICATO DIVERSO DA QUELLO SINGOLARE. NON RIENTRANO IN QUESTO CASO NOMI USATI PER LO PIÙ AL PLURALE MA DI CUI ESISTE ANCHE UNA FORMA AL SINGOLARE (COME MOLTI TERMINI RIFERITI A CIBI: *fasòl, taiadìn...*) PER I QUALI SI AGGIUNGE UN'INDICAZIONE IN PROPOSITO.

GLI ALTERATI SONO RIPORTATI SOLO SE FREQUENTI; SONO SEPARATI DA || E MESSI IN CODA ALLA ARTICOLAZIONE A CUI SI RIFERISCONO, PRECEDUTI DALLA INDICAZIONE dim., accr., dispr., vezz. E SEGUITI DAL GENERE sm. O sf., QUANDO DIVERSO DA QUELLO DEL LEMMA BASE. NON SI RITIENE NECESSARIA LA TRADUZIONE. NEL CASO IN CUI LA VOCE ALTERATA ABBA SIGNIFICATO DIFFERENTE DA PICCOLO ..., GROSSO ... (I COSIDDETTI ALTERATI LESSICALIZZATI E APPARENTI) SI TRATTA COME LEMMA AUTONOMO. QUALORA ESISTA SIA L'USO DI VERO E PROPRIO TERMINE ALTERATO, SIA UN SIGNIFICATO DIVERSO, SI CITA NELLA VOCE PRINCIPALE, INDICANDO (cfr. xxx), E SI RIPORTA ANCHE IL NUOVO LEMMA, CON RIMANDO "dim. di xxx", NON TANTO PER INDICARNE L'ETIMOLOGIA (DI CUI NON CI SI OCCUPA IN QUESTO LAVORO), MA PER METTERE SULL'AVVISO IL LETTORE CHE IL TERMINE HA ANCHE UN ALTRO USO (E SIGNIFICATO). AD ESEMPIO: **cadréga** (cadréghi) - sf. sedia, seggiola || dim. **cadreghìn** sm. (cfr. *cadreghìn*); **cadreghìn** - sm. posto di potere, specie nella pubblica amministrazione (dim. di *cadréga*). SE, INFINE, IL TERMINE ALTERATO HA LO STESSO SIGNIFICATO DI QUELLO BASE (*mèz, mezin*), SI AGGIUNGE LA FORMULA "con lo stesso significato" TRA PARENTESI.

2.2.2. Articoli

Gli articoli determinativi nel nostro dialetto sono: per il singolare maschile *el*, che diventa spesso la sola “l”; per il singolare femminile *la*, che diventa sempre *l’* davanti a vocale; *i* per il plurale, tanto maschile che femminile. L’articolo determinativo è sempre usato in dialetto anche davanti ai nomi propri di persona, femminili e maschili: *la Marià, el Bèpu* etc., così come con i sostantivi di parentela (*la màma, el pa, el fradèl...*) con o senza aggettivo possessivo.

Gli articoli indeterminativi nel nostro dialetto sono: *en* per il singolare maschile; *ena* per il singolare femminile, che diventa sempre ‘*na* o, davanti a vocale, *en’*.

Per l’indeterminativo plurale si ricorre al partitivo *di* (*di s’cèt*) o all’aggettivo indefinito *quài* (con l’articolo indeterminativo + il singolare: *en quài libru, ‘na quài s’cèta*).

NEL VOCABOLARIO SONO RIPORTATI TUTTI GLI ARTICOLI SINGOLARMENTE CON LA SIGLA **art.** SEGUITA DA m. (O f.) sing. (O pl.). FERMA RESTANDO LA SCELTA DELL’UNICO LEMMA **el** PER IL MASCHILE SINGOLARE, PER ANALOGIA CON GLI ARTICOLI ITALIANI (E QUINDI PER FACILITARE LA LETTURA) QUANDO IL SUONO È UNA SEMPLICE “L”, SI È SCELTO DI SCRIVERE *’l* (CON AFERESI) O *l’* (CON APOSTROFO, SOLO DAVANTI A VOCALE). PER IL FEMMINILE SINGOLARE È STATO INSERITO UN UNICO **ena**, IPOTIZZANDO CHE DA QUI DERIVINO TANTO ‘*na* QUANTO *en’*.

2.2.3. Aggettivi

Gli aggettivi qualificativi hanno varie terminazioni nella forma singolare maschile; al femminile terminano tutti in *a*; per la formazione del plurale gli aggettivi seguono le regole dei nomi. Come in italiano alcuni (pochi) aggettivi sono solo maschili o femminili, per conseguenza logica del loro significato (*stérta*); altri sono invariabili, come alcuni colori (*ròsa*) e come gli aggettivi numerali cardinali. Si fa notare la particolarità dei numeri due e tre, che nel dialetto di Castionetto prevedono una forma per il maschile (*dü, tri*) ed una per il femminile (*dó, tré*).

A volte alcuni termini che sono più usati come sostantivi possono avere funzione anche di aggettivo, con relativo femminile (*margnifùn*). Viceversa, per l'uso di sostantivo degli aggettivi, frequentissimo per quelli che qualificano comportamenti, attitudini, caratteristiche delle persone, vedi quanto esposto prima, al paragrafo "sostantivi". Il grado comparativo di maggioranza si forma, come in italiano, con l'avverbio *püsé* (*ciüsé* a Castionetto); poco utilizzati i comparativi organici (*migliùr, peggiùr*) e i comparativi di minoranza (costruiti con l'avverbio *ménu*). Il grado superlativo relativo si forma, come in italiano, con l'articolo determinativo + l'avverbio *püsé* (*ciüsé* a Castionetto); per il superlativo assoluto, invece, raramente si usa il suffisso *-isim* (-issimo in italiano), come ad esempio in *belisim, brütisim*, mentre più diffusa è una specie di reduplicazione intensiva (*mar maréntu*=amarissimo).

Gli aggettivi pronominali (possessivi, dimostrativi, indefiniti, interrogativi ed esclamativi) sono spesso difettivi, come in italiano. Gli aggettivi possessivi (*mè, tò, sö* - anche per la terza persona plurale -, *nòs, vòs*, completati da femminile e plurali) normalmente si collocano prima del sostantivo a cui si riferiscono; la posizione posposta è usata per rafforzare il senso di possesso (*l'è ròba mìà*). Gli aggettivi dimostrativi sono *stu* (femminile: *sta* - plurale *sti*, sia maschile che femminile) e *quèl* (plurale maschile: *quìi*; femminile: *quèla-quìli*). Gli aggettivi indefiniti sono più numerosi: *quài, òtru, ògni, tüüt, puch, tròp, tant...* Aggettivi interrogativi ed esclamativi sono *che* e *quànt*.

Anche per gli aggettivi esistono forme alterate, anche se il loro significato non è propriamente "piccolo ..." o "grande ..." che non avrebbe senso; l'alterazione serve a introdurre una sfumatura, a rendere più appropriata un'espressione (*mòl-mulesìn, giàlt-gialdìn, fals-falsùsc*).

IL VOCABOLARIO RIPORTA COME LEMMA LA FORMA SINGOLARE MASCHILE DEGLI AGGETTIVI, SEGUITA, FRA PARENTESI, DAL PLURALE MASCHILE, SOLO SE DIVERSO DAL SINGOLARE, E DALLE FORME FEMMINILI, SINGOLARE E PLURALE. L'INDICAZIONE MORFOLOGICA RELATIVA È *agg.* PER GLI AGGETTIVI QUALIFICATIVI, MENTRE GLI AGGETTIVI PRONOMINALI SONO INDIVIDUATI DALLE SIGLE *agg. poss., agg. dimostr., agg. indef., agg. interr., agg. escl.* GLI AGGETTIVI NUMERALI VENGONO INDICATI CON LE SIGLE *agg. num. card.* E *agg. num. ord.*

NEL CASO DI SOSTANTIVI USATI A VOLTE COME AGGETTIVI È STATA AGGIUNTA FRA PARENTESI L'INDICAZIONE (*e agg.*), SENZA INDICARE TUTTAVIA LE FORME FEMMINILI. ES: **margnifùn** - sm. (*e agg.*) persona falsa e astuta, imbroglione, sornione.

NON SONO STATI INCLUSI NEL VOCABOLARIO I SUPERLATIVI IN *-isim*, MENTRE L'ALTRO TIPO DI SUPERLATIVO SOPRA INDICATO È STATO SEGNALATO QUANDO D'USO FREQUENTE ALL'INTERNO DEL LEMMA DELL'AGGETTIVO DOPO DOPPIA BARRA, PRECEDUTO DALLA SIGLA *superl.*

I PARTICIPI PASSATI CON VALORE DI AGGETTIVO SONO STATI SEGNALATI NEL VOCABOLARIO COME NORMALI AGGETTIVI, MA ALLA FINE DEL LEMMA È STATA MESSA LA NOTA (*p.p. di xxx*), CHE HA COME CORRISPONDENTE "cfr. xxx" NELLA VOCE VERBALE DI ORIGINE, NON TANTO PER INDICARNE L'ETIMOLOGIA (DI CUI NON CI SI OCCUPA IN QUESTO LAVORO), MA PER METTERE SULL'AVVISO IL LETTORE CHE IL TERMINE HA ANCHE UN ALTRO USO (E SIGNIFICATO). AD

ESEMPIO *taiàt* COMPARE SIA SOTTO IL VERBO *taià* CHE COME LEMMA A SÉ, IN QUESTA FORMA:
taià (mi tàì, taiàt) ...- cfr. *taiàt* - **taiàt** (taiàda-taiàdi) - agg. furbo, scaltro (p.p. di *taià*).
PER I POCHI AGGETTIVI ALTERATI, VALE LA FORMA ADOTTATA PER I SOSTANTIVI.

2.2.4. Pronomi

Troviamo nel dialetto tutti i tipi di pronomi della lingua italiana.

I pronomi personali in forma tonica (sia come soggetto che come complemento con preposizione) sono *mì, tì, lù, lé, nùn, viòtri* (*vótri* a Castionetto), *lùr*. *Mì* e *tì* si usano anche quando in italiano si ricorre a “me” e a “te” (*fa cùma mi, pòr mi...*).

I pronomi personali in forma atona sono *me, te, ghe* (per la terza persona singolare e plurale e per la prima persona plurale) e *ve* per il complemento di termine; *me, te, el, la, ghe, ve, i* per il complemento oggetto.

A questi vanno aggiunte le particelle pronominali nella costruzione delle forme verbali tipiche dei dialetti settentrionali (detti anche forme soggettive proclitiche), che nel nostro dialetto sono presenti per la seconda (*te*) e la terza persona singolare (*el/la*), e per la terza persona plurale (*i*); assimilabile è *en* per la prima persona plurale, che, tuttavia, si ritiene origini da una costruzione impersonale (come in italiano “noi si mangia”, o, in francese, “on mange”).

La particella atona *se* è usata per costruire i verbi riflessivi e gli intransitivi pronominali, tranne con la prima persona singolare (*me*) e la seconda plurale (*ve*); la sola *s* aggiunta al verbo d’origine forma l’infinito (*lavàs*).

Sempre a *se* si ricorre per costruire le forme impersonali di verbi intransitivi o transitivi senza oggetto espresso (*se rinéga, se mör*); nei verbi senza soggetto la particella usata è *el* (*el pióff*).

Molto usate unite ai verbi le particelle pronominali di valore neutro con possibile variazione e precisazione di significato del verbo: 1) *la*, enclitica nell’infinito (*fàla*) e nell’imperativo (*màngela*); 2) *ghe*, che nell’infinito e nell’imperativo diventa *-ch* enclitico, come avverbio di luogo o con valore indeterminato (*avéch*); 3) *en* (*ne* con la terza persona singolare e plurale), enclitica nell’infinito e nell’imperativo (*fan*). Frequente è pure l’unione delle varie particelle (*fàghela, vegnighen fò...*).

Nella forma interrogativa si sente a volte il pronome usato encliticamente (*cùme vàla?, cùme stét?, tégnel?, végnela u miga?*), accanto alla forma più comune (*cùme la va?, cùme te sté?, el tégn?, la végn u miga?*).

In disuso fra le giovani generazioni, ma un tempo frequente anche in famiglia, l’allocutivo reverenziale o di cortesia nella seconda persona plurale *vü* (*vü màma, vü zù...*)

I pronomi atoni si combinano fra loro in diversi modi quando sono raggruppati e a volte subiscono una trasformazione. Si consideri la scheda 1 in fondo alla sezione.

I pronomi possessivi (o aggettivi possessivi sostantivati) sono *mè* (femminile *mìa*; plurale *mé* sia maschile che femminile), *tò* (*tùà; tō*), *sò* (*sua; sō* - anche per la terza persona plurale), *nòs* (anche al plurale; femminile: *nòsa-nòsi*), *vòs* (anche al plurale; femminile: *vòsa-vòsi*). Sono usati per lo più per indicare proprietà (*su en del mè*) o familiari (in particolare i genitori: *cùma i sta i tō?*).

Il pronome dimostrativo più usato è *quèstu/quéstu* (*quìs’c* al plurale; femminile: *quèsta-quìsti*), molto spesso troncato in *quèst/quést*, con l’aggiunta degli avverbi *chilò* o *chi*; altro dimostrativo è *quèl/quél* (plurale: *quìi*; femminile: *quèla-quìli*), spesso accompagnato dagli avverbi *gliò* o *là*.

Più consistente, come in italiano, il numero di pronomi indefiniti singolativi (*ün, quaiùn, vergùt, òtru*), collettivi (*ognùn, tüit*), negativi (*nesùn, negùt*), quantitativi (*puch, tròp, tant*). Molti sono difettivi del plurale o del femminile; sono presenti molte varianti e alternative (ad esempio *quaicòs* o *vergùta* per *vergùt*).

Il solo pronome relativo è *che*, non essendo previsto l’uso di frasi con il pronome relativo come complemento indiretto (in italiano: a cui, del quale, etc.); per il complemento di stato in luogo + relativo si ricorre all’avverbio *dùà* (come in italiano “dove”) preceduto o meno da *en*:

el casèt (en) d'ua gh'è dint i cugià. A volte si usa chi come pronome doppio dimostrativo (o indefinito) + relativo (chi 'l stùdia, l'è prumòs); spesso, tuttavia, il pronome relativo che viene espresso, anche unito a chi nella forma chica (chica 'l stùdia, l'è prumòs; gh'el disi a chi ch' el me par).

Pronomi interrogativi sono *chi, còsa, quàl, quànt*.

NEL VOCABOLARIO I PRONOMI SONO INDICATI CON LE SIGLE pron. pers., pron. poss., pron. dimostr., pron. indef., pron. interr.

2.2.5. Preposizioni

Preposizioni semplici nel dialetto di Chiuro e Castionetto sono: *de, a, en, cun, sü, par* (o *per*), *tra* (o *fra* o *enfrà* o *entrà*). Rispetto all'italiano quindi la preposizione *de* accorpa di e da (*mi su de Ciür; mi végni de Ciür*), anche se raramente si sente anche la preposizione *da* in dialetto (*da Sündri a Ciür gh'è dés chilòmetri*). Ci sono poi le preposizioni improprie come *cüntra, sùra, dòpu...* e, usate più che in italiano, le locuzioni preposizionali, come *dedré a* (*dedré a 'n mür*), *sü en de* (*sü 'n de'na piànta*) e molte altre.

Le preposizioni articolate si possono scrivere in un'unica parola o dividendo preposizione e articolo; non essendoci tradizione scritta si propone: 1) *al, a l', a la, ai* (*al pa, a l'um, a la màma, ai s'cèt, ai s'cèti*); 2) *del, de l', de la, di*; 3) *cul, cun l', cun la, cui*. Con la preposizione *en* si ricorre a locuzioni distinte a Chiuro e a Castionetto: *en del, en de l', en de la, en di* a Chiuro; *en gh'el, en ghe l', en ghe la, en gh'i* a Castionetto. Anche per la preposizione *sü* si ricorre quasi sempre alla locuzione *sü en del, sü en de l', sü en de la, sü en di* (a Castionetto *sü en gh'el, sü en ghe l', sü en ghe la, sü en gh'i*), dove *sü* diventa avverbio, essendo poco usato *sül*, se non in locuzioni come *sül stùmech* (sullo stomaco), *sül quàdru* (circa quadrato), etc..

Le preposizioni, soprattutto *de, a* e *en* concorrono a formare molte locuzioni avverbiali (*de sbiès, de travèrs, a sgröf, en prèsa*).

NEL VOCABOLARIO LA FUNZIONE DI PREPOSIZIONE, SEMPLICE O ARTICOLATA, È INDICATA CON LA SIGLA prep. LA PREPOSIZIONE *da*, CONSIDERATA ITALIANISMO RECENTE, NON È STATA INSERITA.

2.2.6. Congiunzioni

Le più comuni congiunzioni coordinative sono *e, a, u, gna*; le più usate congiunzioni subordinative sono *che, cùma, parchè, quàndu*.

NEL VOCABOLARIO LA FUNZIONE DI CONGIUNZIONE È INDICATA CON LA SIGLA *cong.*

2.2.7. Interiezioni

Il dialetto, come lingua parlata, è molto ricco di interiezioni, sia di tipo primario, più o meno simili a quelle dell'italiano (*ahé, àia, uéila, s'ciàù*), che secondario, derivate da aggettivi (*bràù!*), sostantivi (*diàula!, bèstia!*) o verbi (*tö!, vitu!*), così come di locuzioni interiettive (*oh pòr nün!*).

Moltissimi gli eufemismi usati per lo più come imprecazione: *tànega!, sacranùn!, cribiu!, àntu!, püciànghena!*

Fra le interiezioni usate come saluto molto diffusi sono *salùdi, bundì, bunasira, bunanòc*.

Particolare l'uso di espressioni tipiche del linguaggio infantile legate ad attività ludiche (*giurìn giurèta, cich' u zòca*).

NEL VOCABOLARIO LA FUNZIONE DI INTERIEZIONE È INDICATA CON LA SIGLA *inter.* NON SONO STATI RIPORTATI RICHIAMI UTILIZZATI PER RIVOLGERSI AD ANIMALI (*ià, ié, mìnna mìnna*), CHE POCO SI ADATTANO ALLA LINGUA SCRITTA.

2.2.8. Verbi

Come in italiano, il verbo è la parte più importante del discorso perché sostiene ogni proposizione, anche se a volte, ma raramente, è sottointeso.

La coniugazione di gran lunga più frequente è quella in *-à* (sono più di ottocento del migliaio di verbi censiti, con esclusione di varianti e derivazioni), come *ciamà, parlà, ramà, strumenà, sunà, vardà* che è anche quella che presenta meno forme irregolari, con il presente indicativo in *-i, -et, -a* nelle tre persone singolari e il participio passato in *-àt*. Il gruppo di verbi in *-i* (un'ottantina, fra cui *bulsì, capì, cüsì, finì, pasì, scernì, spartì*) ha l'indicativo presente (prima persona) in *-isi*, anche quando il corrispettivo italiano non ha la forma in *-isco* incoativa (infinito: *empienì* – presente indicativo: *empienisi*; infinito: *pentìs* - presente indicativo: *me pentìsi*; infinito: *divertìs* - presente indicativo: *me divertìsi*). Il participio passato è normalmente in *-it*. Un'altra coniugazione può essere considerata quella che raggruppa i verbi come *crès, decit, vif* (senza desinenza all'infinito, circa una sessantina) unitamente alla decina che terminano all'infinito in *-é* (*piasé, tasé, vedé*), nei quali le prime due persone singolari dell'indicativo presente terminano in *-i* e *-et*, mentre alla terza persona c'è la sola radice senza altre vocali. Il participio passato ha di solito desinenza *-üt* anche quando in italiano troviamo la forma forte (mosso=*muvüt*, letto=*legiüt*, stretto=*strengiüt*); in qualche caso sono presenti tutte e due le forme, ma quella debole è più caratteristica e "arcaica" (*scrit/scrivüt, decìs/decidüt, mès/metüt, rispòst/rispundüt*). Sono verbi irregolari rispetto alla situazione sopra indicata, oltre ai due ausiliari *ès* (a Castionetto *és*) e *avé, da, di, durmì, endà, fa, fùgì, murì, pudé, tra, savé, sta, tö, vulé*, oltre a *sentì, tegnì* e *vegnì* (a Castionetto *sintì, tignì e vignì*), che costituiscono gruppo a sé, con le stesse desinenze.

I verbi possono essere transitivi (*mangià, vedé, ramà, giustà*) o intransitivi (*endà, restà, caminà, tasé, durmì*) ed alcuni hanno le due forme secondo il significato che assumono nel contesto della frase (*finì*); la forma pronominale è pure diffusa, con verbi riflessivi (*lavàs*), riflessivi reciproci (*sbasutàs sù*), riflessivi apparenti (*lavàs i man*), intransitivi pronominali (*pentìs*), in cui il riflessivo è *se* in tutti i casi, tranne che con la prima persona singolare (*me*) e la seconda plurale (*ve*); all'infinito riflessivo si aggiunge una *s* al verbo d'origine (*mangiàs*). La costruzione dell'impersonale prevede l'uso di *se* con verbi intransitivi o transitivi senza oggetto espresso (*se rinéga, se mör*); nei verbi senza soggetto (per lo più meteorologici) si usa *el* (*el piöf*). Si fa notare che *el* si usa anche in frasi non propriamente impersonali, in cui tuttavia il soggetto plurale è espresso dopo il verbo (*pàrta quànd che el pìsa i galini*).

I verbi *ès* (*és* a Castionetto) e *avé* sono gli ausiliari ed hanno una coniugazione alquanto irregolare; come in italiano, per i verbi transitivi l'ausiliare è sempre *avé*, per gli intransitivi può essere *avé* o *ès*. Anche nel nostro dialetto i verbi transitivi possono avere forma attiva o passiva (con ausiliare *ès* più che con *vegnì* o con *se* passivante), ma la forma passiva è un po' forzata ed è perciò usata pochissimo. Piuttosto che dire *sta ca l'è stàcia fàcia sù en del 1900* oppure *la pulénta l'è stàcia mangiàda tùta*, si preferisce, nel parlare corrente, la forma attiva, magari con costruzioni impersonali o dislocazioni: *sta ca i l'à fàcia sù en del 1900* e *la pulénta i l'à mangiàda tùta*.

Verbi servili sono solo *pudé, vulé, e duvé*, ma per esprimere la necessità si usa di solito la locuzione *gh'ù de* + infinito (o *l me tùca* + infinito); sempre nel presente e molto più spesso che il verbo *duvé* negli altri casi.

Il verbo dialettale ha gli stessi modi della lingua italiana: indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo e i modi indefiniti infinito, participio, gerundio, ma l'uso del congiuntivo e del condizionale è raro e pressochè inesistente quello del gerundio. Nei periodi ipotetici della possibilità e dell'irrealtà si sente spesso usare nella protasi, al posto del

“corretto” congiuntivo, il condizionale (*se sarìs* anzichè *se fudés*) o l’indicativo imperfetto (*se sèri*). Al posto del gerundio si ricorre ad espressioni come *su dré a scrìf* (sto scrivendo), *entànt che ‘ndàvi* (andando), *a vignì giò del Dàlech ù vedùt...* (scendendo dal monte Dalico ho visto...). I modi più usati sono l’indicativo, ovviamente, e l’imperativo, che, diversamente dall’italiano, nella forma negativa non ricorre all’infinito (*pàrta miga!*=non parlare!). L’infinito ha la stessa frequenza d’uso dell’italiano ed è spesso sostantivato, così come il participio passato, usato anche come aggettivo; il participio presente non esiste se non in qualche rara forma con funzione di aggettivo (*magunént, scutént*) o di sostantivo (*cantànt, aiütànt*).

I tempi del modo indicativo sono sei, tre semplici (presente, imperfetto, futuro) e tre composti (passato prossimo, trapassato prossimo, futuro anteriore), ma il futuro è poco usato e, di solito, la nozione di futuro è affidata ad un avverbio di tempo (presente pro futuro: *dumàn fu ‘na scapàda a Sùndri* piuttosto che *dumàn farù ‘na scapàda a Sùndri*). Per il resto, i tempi si usano come in italiano; si può segnalare che sono frequenti l’imperfetto di modestia per esprimere, con tono garbato, un desiderio (*vegnìvi per quél mesté*) e il futuro suppositivo che indica in forma incerta un avvenimento (*i sarà i tri* oppure *el sarà i tri*). Non esistono il passato e il trapassato remoto. I tempi del congiuntivo e del condizionale sono rispettivamente quattro e due, come in italiano.

Si fa notare che le desinenze utilizzate sono in pratica solo quattro, in quanto la terza persona singolare è usata anche per la prima persona plurale (preceduta da *en* nella costruzione impersonale: *en dis, en fa, en pàrta*) e per la terza persona plurale (preceduta dalla particella pronominale *i*: *i dis, i fa, i pàrta*); nell’imperativo compare però per la prima persona plurale la forma “propria”: *‘ndóm!* (andiamo!), *parlùm d’òtru!* (parliamo d’altro).

(Vedi anche il paragrafo “Pronomi” per l’uso dei verbi unitamente ai vari pronomi).

Si riporta nella scheda 2 la coniugazione dei verbi più importanti.

IL VOCABOLARIO RIPORTA I VERBI ALL’INFINITO, CON LA PRIMA PERSONA SINGOLARE DELL’INDICATIVO PRESENTE E IL PARTICIPIO PASSATO TRA PARENTESI. SE MOLTO USATO, IL RIFLESSIVO COMPARE SENZA TRADUZIONE DOPO UNA DOPPIA BARRA VERTICALE (ES.: **ciacà** (mi ciàchi, ciacàt) (CA) - tr. nascondere, celare, occultare || **ciacàs rifl.**).

I MOLTI VERBI ACCOMPAGNATI DA AVVERBI SONO RIPORTATI ESPLICITAMENTE SOTTO IL VERBO BASE SOLO QUANDO IL LORO SIGNIFICATO NON È IMMEDIATAMENTE RICAVABILE; SONO SEPARATI DA UNA DOPPIA BARRA (||) E MESSI IN CODA ALLA ARTICOLAZIONE A CUI SI RIFERISCONO, SEGUITI DALLA RELATIVA SIGLA DELLA MORFOLOGIA E DALLA TRADUZIONE COME SE FOSSERO UN LEMMA A SÉ. IN ALTRE PAROLE UN’ESPRESSIONE COME *andà là* (ANDARE LÀ) NON È TRATTATA NEL MODO SOPRA DESCRITTO (COME LEMMA CON DOPPIA BARRA) PERCHÉ È UN SEMPLICE ESEMPIO D’USO DEL VERBO; INVECE *raspàs scià* (RIEVERSI, RIMETTERSI IN SALUTE) VA DIVISO DAL VERBO BASE CON DOPPIA BARRA. SE UN’ESPRESSIONE HA SIA IL SIGNIFICATO DEDUCIBILE IMMEDIATAMENTE DA QUELLO DEL VERBO BASE, SIA UN SIGNIFICATO DIVERSO, SI METTONO ENTRAMBE LE TRADUZIONI, CON L’ARTICOLAZIONE CONSUETA (1., 2. ...). I VERBI CON PRONOMI ENCLITICI SONO TRATTATI NELLO STESSO MODO. SI CONSIDERI IL SEGUENTE ESEMPIO:

taià (mi tai, taiàt) - 1. tr. tagliare | *taià i pagn adòs* = parlare molto male di qualcuno | *taià i gàmbi* = tagliar le gambe, ostacolare con successo, indebolire | *taià la còrda* = svignarsela, scappare. 2. intr. cambiar strada, prendere una scorciatoia, deviare. 3. intr. essere affilato, tagliente || **taià fò** tr. 1. recidere: *taià fò l’èrba* = falciare l’erba, *taià fò ‘na piànta* = abbattere, sradicare una pianta. 2. ritagliare (una figura da una pagina, la stoffa per un vestito) || **taià giò** (CA) - **giù** (CH) tr. affettare || **taià sù** tr. fare a pezzi, tagliuzzare, sminuzzare: *taià sù la légna* = tagliare legna. – cfr. *taiàt*.

NEI CASI IN CUI IL VERBO COMPOSTO CON AVVERBIO NON FA VARIARE IL SIGNIFICATO ORIGINARIO DEL VERBO, SI INDICA LA FORMULA “con lo stesso significato” TRA PARENTESI (ES.: **sbasutà** (mi sbasòti, sbasutât) - tr. sbacuciare || **sbasutàs** rifl. recip. sbacuciarsi || (più frequente) **sbasutàs sù** (con lo stesso significato): *dü murùs i se sbasutàva sù* = due fidanzati si sbacuciavano.).

2.2.9. Avverbi

Ritroviamo nel nostro dialetto la suddivisione degli avverbi della lingua italiana: avverbi qualificativi (*bén, pulìtu*), di tempo (*encó, tàrdi, debòt*), di luogo (*chilò*), di quantità (*asé, tant*), di giudizio (di affermazione o negazione) (*fürsi*), interrogativi e esclamativi (*cùma*), presentativi (*ècu*).

Circa la formazione, abbiamo poi avverbi semplici (*bén, mal*) e composti (*dedré, malvulentéra*), mentre mancano quelli derivati, costruiti in italiano con i suffissi *-mente* oppure *-oni*, essendo raro e recente l'uso di termini come *finalmént, facilmént* etc...

Sono pure molto frequenti le locuzioni avverbiali, specialmente qualificative, costruite per lo più con le preposizioni *de, a, en* (*en prèsa, a la carlùna, de travèrs*). In assenza di tradizione scritta, si propone di considerare avverbi composti e non locuzioni avverbiali quei termini in cui il sostantivo non è facilmente individuabile come autonomo (*despàer, devergulò*) oppure quelli che anche in italiano si possono scrivere uniti (*sutgàmba*).

Gli avverbi di luogo vengono usati anche in unione ai verbi, di moto o altri, per rafforzarne, completarne o variarne sensibilmente il significato (*tajà sù, vegnì fò, da giù*).

Una particolare forma di rafforzamento dell'avverbio di luogo si ha, specie nel dialetto di Castionetto, riunendo due e anche tre avverbi di seguito (*gió là, là fì gió*).

NEL VOCABOLARIO GLI AVVERBI SONO INDIVIDUATI CON LA SIGLA *avv.* (SENZA ALTRA SPECIFICAZIONE: DI TEMPO, DI LUOGO ETC.).

QUANDO LA LOCUZIONE AVVERBIALE È COSTRUITA CON TERMINI CHE ORMAI SI USANO SOLAMENTE IN QUESTO MODO, VENGONO INTRODOTTE DALLA FORMULA "solo nell'espressione" (CHE, DEL RESTO, SI USA ANCHE PER ALTRI CASI); IL VALORE MORFOLOGICO NON SEMPRE È PRESENTE (ES.: **stìm** - solo nell'espressione *a stìm* = a occhio, approssimativamente, senza una misurazione precisa.). QUANDO LA LOCUZIONE È COSTRUITA CON TERMINI CHE HANNO GIÀ UN LORO SIGNIFICATO TRADUCIBILE AUTONOMAMENTE, LA STESSA È POSTA DOPO UNA BARRA VERTICALE, COME LE FRASI IDIOMATICHE, ETC. (ES.: **prèsa** (CA) - **prèsa** (CH) - sf. sing. fretta, premura | *en prèsa* = in fretta, con premura | *de prèsa* = di fretta, senza il dovuto tempo.). A MAGGIOR RAGIONE VENGONO TRATTATE IN QUESTO MODO ESPRESSIONI PIÙ LUNGHE, COME *'nda a pìca, 'nda a ròda, ès gió de còrda*.

AL DI LÀ DEL VALORE MORFOLOGICO, TERMINI CHE ACQUISTANO UN SENSO FIGURATO O TRASLATO VENGONO INTRODOTTI DA PUNTO E VIRGOLA E FRECCIA QUANDO IL PASSAGGIO AVVIENE FRA COSA O ANIMALE E PERSONA (Es.: **ziful** (zifui) - sm. zufolo, fischietto; → persona sciocca e stupida); IN ALTRI CASI, SI PREFERISCE SEPARARE I SIGNIFICATI CON PUNTO E VIRGOLA O CON 1., 2., 3. (Es.: **sbarbà** (mi sbàrbi, sbarbàt) - tr. 1. sbarbare, radere la barba. 2. sbafare, mangiare avidamente, abbuffarsi (cfr. *sbaḡà*))

FRASI ESEMPLIFICATIVE O PARADIGMATICHE DELL'USO APPROPRIATO DEL TERMINE, CHE NON AGGIUNGONO SIGNIFICATI O SFUMATURE, SONO INTRODOTTE DA DUE PUNTI E SEGUONO IMMEDIATAMENTE IL SIGNIFICATO O LA SEQUENZA DEI SIGNIFICATI A CUI SI RIFERISCONO.

FRASI CON USO PARTICOLARE DEL TERMINE, FRASI IDIOMATICHE O LOCUZIONI AVVERBIALI SONO INTRODOTTE DA UNA BARRA VERTICALE, COSÌ COME I DETTI O I PROVERBI, PER I QUALI SI AGGIUNGE L'INDICAZIONE "prov." TRA PARENTESI.

TUTTE LE FRASI SONO SCRITTE CON IL CARATTERE TIMES NEW ROMAN, 11 PUNTI, CORSIVO, E PRESENTANO SEMPRE LA TRADUZIONE (SPESSO MOLTO LIBERA) DOPO IL SEGNO DI UGUALE. QUANDO NECESSARIO, VI SONO DUE SEGNI DI UGUALE, IL PRIMO PER LA TRADUZIONE LETTERALE E IL SECONDO PER CHIARIRE IL SENSO DELLA FRASE.

LA FRASEOLOGIA È INTRODOTTA SENZA DISTINZIONE TRA LE PARLATE DI CHIURO E DI CASTIONETTO, MA DANDO LA PREVALENZA ORA AD UNA ORA ALL'ALTRA PARLATA, SECONDO L'EFFICACIA E L'INCISIVITÀ DELLA FRASE STESSA. IN GENERE È STATO PRIVILEGIATO IL DIALETTO DELLA FRAZIONE PERCHÉ RITENUTO PIÙ CARATTERISTICO E PECULIARE E MENO 'ITALIANIZZATO' DI QUELLO DI CHIURO.

SCHEDA 2 - Verbi

Sono elencate le forme di alcuni dei verbi più usati, divisi nei tre gruppi “regolari”, oltre agli ausiliari e a un esempio di verbo irregolare. Compaiono nelle tabelle tutte le molte varianti rilevate (specie per i modi congiuntivo e condizionale), solo raramente riconducibili alle differenze fra parlata di Chiuro e Castionetto. Le forme proposte sono, di conseguenza, ipotesi da accogliere con cautela.

Per il verbo “avere” sono riportate due forme: la forma senza *ch* enclitico è usata quando il verbo è ausiliare (*mi ù mangiàt*), l’altra quando il verbo è usato nel suo valore proprio in forma assoluta (*lù ‘l gh’èva ‘na bèla ca, mi gh’ù fam*), oltre che per esprimere il dovere di fare un’azione (*mi gh’ù de fa*). In qualche caso si può usare anche la prima forma con valore di avere, specie nella parlata di Castionetto, soprattutto nelle costruzioni in cui il significato del verbo diventa simile a “sentire”, “provare”; si potrà dire così *mi ù sét, mi évi paùra*. Ovviamente in frasi come *lu ‘l gh’à dic, i gh’arà purtât* etc. la particella *ghe* ha funzione di pronome personale (a lui, a loro, a noi, a lei). Si noti come nella prima persona plurale la consueta particella pronominale *en* divenga *m’* nella prima forma del verbo.

INDICATIVO

<i>PRESENTE</i> mi su - só (CA) (#) ti te sé lù l'è lé l'è nün en sè viòtri (*) si lur i è	<i>IMPERFETTO</i> mi sèri ti te sèret lù l'èra lé l'èra nün en sèra viòtri sèruf (CH) - sèruf (CA) lur i èra	<i>FUTURO</i> mi sarù (CH) - saró (CA) ti te saré lù 'l sarà lé la sarà nün en sarà viòtri sari lur i sarà
<i>PASSATO PROSSIMO</i> mi su stac (°) ti te sé stac lù l'è stac lé l'è stàcia nün en sè stac viòtri si stac lur (m.) i è stac lur (f.) i è stàci	<i>TRAPASSATO PROSSIMO</i> mi sèri stac ti te sèret stac lù l'èra stac lé l'èra stàcia nün en sèra stac viòtri sèruf stac lur (m.) i èra stac lur (f.) i èra stàci	<i>FUTURO ANTERIORE</i> mi sarù stac ti te saré stac lù 'l sarà stac lé la sarà stàcia nün en sarà stac viòtri sari stac lur (m.) i sarà stac lur (f.) i sarà stàci

CONGIUNTIVO

<i>PRESENTE</i> che mi sies - sia che ti te siet che lù 'l sies - sia che lé la sies - sia che nün en sies - sia che viòtri siuf che lur i sies - sia	<i>IMPERFETTO</i> che mi fùdés - füs - fùdési - fùsi che ti te fùdésset - fùset che lù 'l fùdés - füs che lé la fùdés - füs che nün en fùdés - füs che viòtri fùdésuf - fùsef che lur i fùdés - füs
<i>PASSATO</i> che mi sies stac che ti te siet stac che lù 'l sies stac che lé la sies stàcia che nün en sies stac che viòtri siuf stac che lur (m.) i sies stac che lur (f.) i sies stàci	<i>TRAPASSATO</i> che mi fùdés stac che ti te fùdésset stac che lù 'l fùdés stac che lé la fùdés stàcia che nün en fùdés stac che viòtri fùdésuf stac che lur (m.) i fùdés stac che lur (f.) i fùdés stàci

CONDIZIONALE

<i>PRESENTE</i> mi saris - sarés - sarisi - sarési ti te sariset - sarésset lù 'l saris - sarés lé la saris - sarés nün en saris - sarés viòtri sarisuf lur i saris - sarés	<i>PASSATO</i> mi saris stac ti te sariset stac lù 'l saris stac lé la saris stàcia nün en saris stac viòtri sarisuf stac lur (m.) i saris stac lur (f.) i saris stàci
--	--

IMPERATIVO siet (ti) - siéduf (viòtri)

PARTICPIO stac (stàcia, stàci). Si ricorre al participio del verbo *sta*

(#) Le indicazioni CH e CA si riferiscono a forme presenti esclusivamente nella parlata di Chiuro e Castionetto

(*) È stata usata nella tabella la variante di Chiuro; a Castionetto *vòtri*.

(°) Nelle forme composte è usata una sola delle possibili varianti dell'ausiliare.

Verbi ausiliari

avé (avéch-véché)

INDICATIVO

<i>PRESENTE</i>	<i>IMPERFETTO</i>	<i>FUTURO</i>
mi ù - ó (CA) - mi gh'ù - gh'ó (CA) (#) ti t'é - ti te gh'é lù l'à - lù 'l gh'à lé l'à - lé la gh'à nün m'à - nün en gh'à viòtri (*) i - viòtri gh'i lur i à - lur i gh'à	mi évi - mi gh'évi ti t'évet - ti te gh'évet lù l'éva - lù 'l gh'éva lé l'éva - lé la gh'éva nün m'éva - nün en gh'éva viòtri éuf - viòtri gh'éuf lur i éva - lur i gh'éva	mi arù - aró (CA) - mi gh'arù - gh'aró (CA) ti t'aré - ti te gh'aré lù l'arà - lù 'l gh'arà lé l'arà - lé la gh'arà nün m'arà - nün en gh'arà viòtri ari - viòtri gh'ari lur i arà - lur i gh'arà
<i>PASSATO PROSSIMO</i>	<i>TRAPASSATO PROSSIMO</i>	<i>FUTURO ANTERIORE</i>
mi ù avùt - mi gh'ù avùt (°) ti t'è avùt - ti te gh'é avùt lù l'à avùt - lù 'l gh'à avùt lé l'à avùt - lé la gh'à avùt nün m'à avùt - nün en gh'à avùt viòtri i avùt - viòtri gh'i avùt lur i à avùt - lur i gh'à avùt	mi évi avùt - mi gh'évi avùt ti t'évet avùt - ti te gh'évet avùt lù l'éva avùt - lù 'l gh'éva avùt lé l'éva avùt - lé la gh'éva avùt nün m'éva avùt - nün en gh'éva avùt viòtri éuf avùt - viòtri gh'éuf avùt lur i éva avùt - lur i gh'éva avùt	mi arù avùt - mi gh'arù avùt ti t'aré avùt - ti te gh'aré avùt lù l'arà avùt - lù 'l gh'arà avùt lé l'arà avùt - lé la gh'arà avùt nün m'arà avùt - nün en gh'arà avùt viòtri ari avùt - viòtri gh'ari avùt lur i arà avùt - lur i gh'arà avùt

CONGIUNTIVO

<i>PRESENTE</i>	<i>IMPERFETTO</i>
che mi àbies - àbgies (CA) - àbia - che mi gh'àbies - gh'àbgies (CA) - gh'àbia che ti t'àbiet - àbgiet (CA) - che ti te gh'àbiet - gh'àbgiet (CA) che lù l'àbies - àbgies (CA) - àbia - che lù 'l gh'àbies - gh'àbgies (CA) - gh'àbia che lé l'àbies - àbgies (CA) - àbia - che lé la gh'àbies - gh'àbgies (CA) - gh'àbia che nün m'àbies - àbgies (CA) - àbia - che nün en gh'àbies - gh'àbgies (CA) - gh'àbia che viòtri àbies - che viòtri gh'àbies che lur i àbies - àbgies (CA) - àbia - che lur i gh'àbies - gh'àbgies (CA) - gh'àbia	che mi és - avés - che mi gh'és - gh'avés che ti t'éset - avéset - che ti te gh'éset - gh'avéset che lù l'éves - és - che lù 'l gh'éves - gh'és che lé l'éves - és - che lé la gh'éves - gh'és che nün m'éves - és - che nün en gh'éves - gh'és che viòtri éuf - che viòtri gh'éuf che lur i éves - és - che lur i gh'éves - gh'és
<i>PASSATO</i>	<i>TRAPASSATO</i>
che mi àbies avùt - che mi gh'àbies avùt che ti t'àbiet avùt - che ti te gh'àbiet avùt che lù l'àbies avùt - che lù 'l gh'àbies avùt che lé l'àbies avùt - che lé la gh'àbies avùt che nün m'àbies avùt - che nün en gh'àbies avùt che viòtri àbies avùt - che viòtri gh'àbies avùt che lur i àbies avùt - che lur i gh'àbies avùt	che mi és avùt - che mi gh'és avùt che ti t'éset avùt - che ti te gh'éset avùt che lù l'éves avùt - che lù 'l gh'éves avùt che lé l'éves avùt - che lé la gh'éves avùt che nün m'éves avùt - che nün en gh'éves avùt che viòtri éuf avùt - che viòtri gh'éuf avùt che lur i éves avùt - che lur i gh'éves avùt

CONDIZIONALE

<i>PRESENTE</i>	<i>PASSATO</i>
mi aris - arés - arisi - arési - mi gh'aris - gh'arés - gh'arisi - gh'arési ti t'ariset - aréset - ti te gh'ariset - gh'aréset lù l'aris - arés - lù 'l gh'aris - gh'arés lé l'aris - arés - lé la gh'aris - gh'arés nün m'aris - arés - nün en gh'aris - gh'arés viòtri arisuf - viòtri gh'arisuf lur i aris - arés - lur i gh'aris - gh'arés	mi aris avùt - mi gh'aris avùt ti t'ariset avùt - ti te gh'ariset avùt lù l'aris avùt - lù 'l gh'aris avùt lé l'aris avùt - lé la gh'aris avùt nün m'aris avùt - nün en gh'aris avùt viòtri arisuf avùt - viòtri gh'arisuf avùt lur i aris avùt - lur i gh'aris avùt

IMPERATIVO àbet (ti) -

PARTICIPIO avùt - vüt - üt (avùda, avùdi)

(#) Le indicazioni CH e CA si riferiscono a forme presenti esclusivamente nella parlata di Chiuro e Castionetto

(*) È stata usata nella tabella la variante di Chiuro; a Castionetto *vòtri*.

(°) Nelle forme composte è usata una sola delle possibili varianti dell'ausiliare.

Verbi regolari desinenze

INDICATIVO

	PRESENTE			IMPERFETTO			FUTURO		
	I	II	III	I	II	III	I	II	III
mi	-i	-i	-ìsi	-àvi	-évi	-ìvi	-erù / -eró (CA) (#)	-erù / -eró (CA)	-irù / -iró (CA)
ti te	-et	-et	-ìset	-àvet	-évet	-ìvet	-eré	-eré	-iré
lù el (§)	-a	[radice]	-ìs	-àva	-éva	-ìva	-erà	-erà	-irà
viòtri (*)	-i	-i	-i	-àuf	-éuf	-ìuf	-eri	-eri	-iri

CONGIUNTIVO

	PRESENTE			IMPERFETTO		
	I	II	III	I	II	III
mi	-es / -is	-i / -es	-ìsis	-àves / -às / -àsi	-éves / -és	-ìs / -ìves
ti te	-et	-et	-ìset	-àset	-éset	-ìset
lù el	-es / -is	-i / -a	-ìsi / -ìsis	-àves / -às	-éves / -és	-ìves / -ìs
viòtri	-i	-i	-isi	-àsuf	-ésuf	-ìsuf

CONDIZIONALE

	PRESENTE		
	I	II	III
mi	-eris / -erisi / -erés / -erési	-eris / -erisi / -erés / -erési	-iris / -irisi / -irés / -irési
ti te	-eriset / -eréset	-eriset / -eréset	-iriset / -eréset
lù el	-erés / -eris	-erés / -eris	-irés / -iris
viòtri	-erisuf / -erésuf	-erisuf / -erésuf	-irisuf / -erésuf

IMPERATIVO

	PRESENTE		
	I	II	III
(ti)	-a	[radice]	-ìs
(nün)	-ùm / -óm	-ùm / -óm	-im / -ùm
(viòtri)	-i	-i	-i

PARTICIPIO

PASSATO		
I	II	III
-àt (-àda, -àdi)	-ùt (-ùda, -ùdi)	-it (-ida, -idi)

(§) Le stesse desinenze di *lù el* valgono anche per *lé la* (forma femminile della terza persona), *nün en* (prima persona plurale con la costruzione impersonale) e *lur i* (terza persona plurale).

(#) Le indicazioni CH e CA si riferiscono a forme presenti esclusivamente nella parlata di Chiuro e Castionetto

(*) È stata usata nella tabella la variante di Chiuro; a Castionetto *vòtri*.

INDICATIVO

<i>PRESENTE</i> mi vardì ti te vardet lù 'l varda lé la varda nün en varda viòtri (*) vardì lur i varda	<i>IMPERFETTO</i> mi vardàvi ti te vardàvet lù 'l vardàva lé la vardàva nün en vardàva viòtri vardàuf lur i vardàva	<i>FUTURO</i> mi varderù (CH) - varderó (CA) (#) ti te varderé lù 'l varderà lé la varderà nün en varderà viòtri varderi lur i varderà
<i>PASSATO PROSSIMO</i> mi ù vardàt (°) ti t'è vardàt lù l'à vardàt lé l'à vardàt nün (en) m'à vardàt viòtri ì vardàt lur i à vardàt	<i>TRAPASSATO PROSSIMO</i> mi évi vardàt ti t'évet vardàt lù l'éva vardàt lé l'éva vardàt nün (en) m'éva vardàt viòtri éuf vardàt lur i éva vardàt	<i>FUTURO ANTERIORE</i> mi arù vardàt ti t'aré vardàt lù l'arà vardàt lé l'arà vardàt nün (en) m'arà vardàt viòtri ari vardàt lur i arà vardàt

CONGIUNTIVO

<i>PRESENTE</i> che mi vardés - vardìs che ti te vardet che lù 'l vardés - vardìs che lé la vardés - vardìs che nün en vardés - vardìs che viðtri vardì che lur i vardés - vardìs	<i>IMPERFETTO</i> che mi vardàves - vardàs - vardàsi che ti te vardàset che lù 'l vardàves - vardàs che lé la vardàves - vardàs che nün en vardàves - vardàs che viðtri vardàsuf che lur i vardàves - vardàs
<i>PASSATO</i> che mi àbies vardàt che ti t'àbiet vardàt che lù l' àbies vardàt che lé l' àbies vardàt che nün (en) m' àbies vardàt che viðtri àbies vardàt che lur i àbies vardàt	<i>TRAPASSATO</i> che mi és vardàt che ti t'èset vardàt che lù l'éves vardàt che lé l'éves vardàt che nün (en) m'éves vardàt che viðtri éuf vardàt che lur i éves vardàt

CONDIZIONALE

<i>PRESENTE</i> mi varderis - varderìsi - varderés - varderési ti te varderiset - varderéset lù 'l varderés - varderìs lé la varderés - varderìs nün en varderés - varderìs viòtri varderisuf - varderésuf lur i varderés - varderìs	<i>PASSATO</i> mi aris vardàt ti t'arìset vardàt lù l'aris vardàt lé l'aris vardàt nün m'aris vardàt viòtri arisuf vardàt lur i aris vardàt
---	--

IMPERATIVO varda (ti) - vardóm-vardùm (nün) - vardì (viòtri)

PARTICIOPIO vardàt (vardàda-vardàdi)

(#) Le indicazioni CH e CA si riferiscono a forme presenti esclusivamente nella parlata di Chiuro e Castionetto

(*) È stata usata nella tabella la variante di Chiuro; a Castionetto *vòtri*.

(°) Nelle forme composte è usata una sola delle possibili varianti dell'ausiliare.

INDICATIVO

<i>PRESENTE</i> mi védi ti te védet lù 'l vét lé la vét nün en vét viòtri (*) vedi - vidi (CA) lur i vét	<i>IMPERFETTO</i> mi vedévi ti te vedévet lù 'l vedéva lé la vedéva nün en vedéva viòtri vedéuf lur i vedéva	<i>FUTURO</i> mi vederù (CH) - vederó (CA) (#) ti te vederé lù 'l vederà lé la vederà nün en vederà viòtri vederi lur i vederà
<i>PASSATO PROSSIMO</i> mi ù vedùt (°) ti t'è vedùt lù l' à vedùt lé l' à vedùt nün (en) m' à vedùt viòtri ì vedùt lur i à vedùt	<i>TRAPASSATO PROSSIMO</i> mi évi vedùt ti t' évet vedùt lù l' éva vedùt lé l' éva vedùt nün (en) m' éva vedùt viòtri éuf vedùt lur i éva vedùt	<i>FUTURO ANTERIORE</i> mi arù vedùt ti t' aré vedùt lù l' arà vedùt lé l' arà vedùt nün (en) m' arà vedùt viòtri ari vedùt lur i arà vedùt

CONGIUNTIVO

<i>PRESENTE</i> che mi védi - védes che ti te védet che lù 'l védi - véda che lé la védi - véda che nün en védi - véda che viðtri vedi (CH) - vidi (CA) che lur i védi - véda	<i>IMPERFETTO</i> che mi vedéves - vedés che ti te vedéset che lù 'l vedéves - vedés che lé la vedéves - vedés che nün en vedéves - vedés che viðtri vedésuf che lur i vedéves - vedés
<i>PASSATO</i> che mi àbies vedùt che ti t' àbiet vedùt che lù l' àbies vedùt che lé l' àbies vedùt che nün (en) m' àbies vedùt che viðtri àbies vedùt che lur i àbies vedùt	<i>TRAPASSATO</i> che mi és vedùt che ti t' éset vedùt che lù l' éves vedùt che lé l' éves vedùt che nün (en) m' éves vedùt che viðtri éuf vedùt che lur i éves vedùt

CONDIZIONALE

<i>PRESENTE</i> mi vederis – vederisi – vederés - vederési ti te vederiset - vederéset lù 'l vederés - vederis lé la vederés - vederis nün en vederés - vederis viòtri vederisuf - vederésuf lur i vederés - vederis	<i>PASSATO</i> mi aris vedùt ti t' ariset vedùt lù l' aris vedùt lé l' aris vedùt nün m' aris vedùt viòtri arisuf vedùt lur i aris vedùt
---	---

IMPERATIVO vét (ti) - vedùm-vedóm (nün) - vedi (viòtri)

PARTICPIO vedùt (vedùda-vedùdi) - vist (vista-visti).

(#) Le indicazioni CH e CA si riferiscono a forme presenti esclusivamente nella parlata di Chiuro e Castionetto

(*) È stata usata nella tabella la variante di Chiuro; a Castionetto *vòtri*.

(°) Nelle forme composte è usata una sola delle possibili varianti dell'ausiliare; in questo caso anche del participio passato

INDICATIVO

<i>PRESENTE</i> mi scrivi ti te scrivet lù 'l scrif lé la scrif nün en scrif viòtri (*) scrivi lur i scrif	<i>IMPERFETTO</i> mi scrivévi ti te scrivévet lù 'l scrivéva lé la scrivéva nün en scrivéva viòtri scrivéuf lur i scrivéva	<i>FUTURO</i> mi scriverù (CH) - scriveró (CA) (#) ti te scriveré lù 'l scriverà lé la scriverà nün en scriverà viòtri scriveri lur i scriverà
<i>PASSATO PROSSIMO</i> mi ù scrit (°) ti t' é scrit lù l' à scrit lé l' à scrit nün (en) m' à scrit viòtri i scrit lur i à scrit	<i>TRAPASSATO PROSSIMO</i> mi évi scrit ti t' évet scrit lù l' éva scrit lé l' éva scrit nün (en) m' éva scrit viòtri éuf scrit lur i éva scrit	<i>FUTURO ANTERIORE</i> mi arù scrit ti t' aré scrit lù l' arà scrit lé l' arà scrit nün (en) m' arà scrit viòtri arì scrit lur i arà scrit

CONGIUNTIVO

<i>PRESENTE</i> che mi scrivi - scrives che ti te scrivet che lù 'l scrivi - scriva che lé la scrivi - scriva che nün en scrivi - scriva che viðtri scrivi che lur i scrivi - scriva	<i>IMPERFETTO</i> che mi scriveses - scrivés che ti te scriveset che lù 'l scriveses - scrivés che lé la scriveses - scrivés che nün en scriveses - scrivés che viðtri scrivesuf che lur i scriveses - scrivés
<i>PASSATO</i> che mi àbies scrit che ti t' àbiet scrit che lù l' àbies scrit che lé l' àbies scrit che nün (en) m' àbies scrit che viðtri àbies scrit che lur i àbies scrit	<i>TRAPASSATO</i> che mi és scrit che ti t' éset scrit che lù l' éves scrit che lé l' éves scrit che nün (en) m' éves scrit che viðtri éuf scrit che lur i éves scrit

CONDIZIONALE

<i>PRESENTE</i> mi scriveris - scriverisi – scriverés - scriveresi ti te scriveriset - scriveréset lù 'l scriverés - scriveris lé la scriverés - scriveris nün en scriverés - scriveris viòtri scriverisuf/scriverésuf lur i scriverés - scriveris	<i>PASSATO</i> mi aris scrit ti t' ariset scrit lù l' aris scrit lé l' aris scrit nün m' aris scrit viòtri arisuf scrit lur i aris scrit
---	---

IMPERATIVO scrif (ti) - scrivùm-scrivóm (nün) - scrivi (viòtri)

PARTICIPIO scrit (scrita-scritti) - scrivùt (scrivùda-scrivùdi)

(#) Le indicazioni CH e CA si riferiscono a forme presenti esclusivamente nella parlata di Chiuro e Castionetto

(*) È stata usata nella tabella la variante di Chiuro; a Castionetto *vòtri*.

(°) Nelle forme composte è usata una sola delle possibili varianti dell'ausiliare; in questo caso anche del participio passato

INDICATIVO

<i>PRESENTE</i> mi finìsi ti te finìset lù 'l finìs lé la finìs nün en finìs viòtri (*) finì lur i finìs	<i>IMPERFETTO</i> mi finìvi ti te finìvet lù 'l finìva lé la finìva nün en finìva viòtri finìuf lur i finìva	<i>FUTURO</i> mi finirà (CH) - finiró (CA) ti te finirà lù 'l finirà lé la finirà nün en finirà viòtri finirà lur i finirà
<i>PASSATO PROSSIMO</i> mi ù finìt (°) ti t'è finìt lù l' à finìt lé l' à finìt nün (en) m' à finìt viòtri ì finìt lur i à finìt	<i>TRAPASSATO PROSSIMO</i> mi évi finìt ti t'èvet finìt lù l' éva finìt lé l' éva finìt nün (en) m' éva finìt viòtri éuf finìt lur i éva finìt	<i>FUTURO ANTERIORE</i> mi arà finìt ti t'aré finìt lù l' arà finìt lé l' arà finìt nün (en) m' arà finìt viòtri ari finìt lur i arà finìt

CONGIUNTIVO

<i>PRESENTE</i> che mi finìsi che ti te finìset che lù 'l finìsi - finìsi che lé la finìsi - finìsi che nün en finìsi - finìsi che viðtri finìsi che lur i finìsi - finìsi	<i>IMPERFETTO</i> che mi finìs - finìves che ti te finìset che lù 'l finìves - finìs che lé la finìves - finìs che nün en finìves - finìs che viðtri finìsuf che lur i finìves - finìs
<i>PASSATO</i> che mi àbies finìt che ti t' àbiet finìt che lù l' àbies finìt che lé l' àbies finìt che nün (en) m' àbies finìt che viðtri àbies finìt che lur i àbies finìt	<i>TRAPASSATO</i> che mi és finìt che ti t' éset finìt che lù l' éves finìt che lé l' éves finìt che nün (en) m' éves finìt che viðtri éuf finìt che lur i éves finìt

CONDIZIONALE

<i>PRESENTE</i> mi finerìs – finerìsi – finiràs - finiràsi ti te finiràset - finiràset lù 'l finerìs - finerès lé la finerìs - finerès nün en finerìs - finerès viòtri finiràsuf lur i finerìs - finerès	<i>PASSATO</i> mi arìs finìt ti t' arìset finìt lù l' arìs finìt lé l' arìs finìt nün m' arìs finìt viòtri arìsuf finìt lur i arìs finìt
---	---

IMPERATIVO finìs (ti) - finim-finùn (nün) - finì (viòtri)

PARTICPIO finìt (finìda-finìdi).

(#) Le indicazioni CH e CA si riferiscono a forme presenti esclusivamente nella parlata di Chiuro e Castionetto

(*) È stata usata nella tabella la variante di Chiuro; a Castionetto *vòtri*.

(°) Nelle forme composte è usata una sola delle possibili varianti dell'ausiliare.

Verbi irregolari *enda*

INDICATIVO

<i>PRESENTE</i> mi 'ndu ti te 'ndé lù 'l va lé la va nün en va viòtri (*) 'ndi lur i va	<i>IMPERFETTO</i> mi vavi ti te 'ndàvet lù 'l vava lé la vava nün en vava viòtri 'ndàuf lur i vava	<i>FUTURO</i> mi 'ndru (CH) - 'ndró (CA) (#) ti te 'nderé lù 'l varà lé la varà nün en varà viòtri 'ndri lur i varà
<i>PASSATO PROSSIMO</i> mi su 'ndac (°) ti t'sé 'ndac lù l'è 'ndac lé l'è 'ndacia nün (en) sé 'ndac viòtri si 'ndac lur i è 'ndac	<i>TRAPASSATO PROSSIMO</i> mi sèri 'ndac ti te sèret 'ndac lù l'èra 'ndac lé l'èra 'ndacia nün en sèra 'ndac viòtri sèruf 'ndac lur i èra 'ndac	<i>FUTURO ANTERIORE</i> mi sarù 'ndac ti te saré 'ndac lù 'l sarà 'ndac lé la sarà 'ndacia nün en sarà 'ndac viòtri sarì 'ndac lur i sarà 'ndac

CONGIUNTIVO

<i>PRESENTE</i> che mi vàghi - vàghis che ti te vàghet che lù 'l vàghi - vàghis che lé la vàghi - vàghis che nün en vàghis - vàghi che viðtri 'ndi che lur i vàghis - vàghi	<i>IMPERFETTO</i> che mi 'ndàsi che ti te 'ndàset che lù 'l vas che lé la vas che nün en vas che viðtri 'ndàsuf che lur i vas
<i>PASSATO</i> che mi sies 'ndac che ti te siet 'ndac che lù 'l sies 'ndac che lé la sies 'ndacia che nün en sies 'ndac che viðtri siuf 'ndac che lur i sies 'ndac	<i>TRAPASSATO</i> che mi fùdés 'ndac che ti te fùdésset 'ndac che lù 'l fùdés 'ndac che lé la fùdés 'ndacia che nün en fùdés 'ndac che viðtri fùdésuf 'ndac che lur i fùdés 'ndac

CONDIZIONALE

<i>PRESENTE</i> mi 'ndrés - 'ndrés - 'ndris - 'ndrisi - varis - varisi ti te 'ndrésset 'ndriset - variset lù 'l varis lé la varis nün en varis viòtri varisuf lur i varis	<i>PASSATO</i> mi saris 'ndac ti te sariset 'ndac lù 'l saris 'ndac lé la saris 'ndacia nün en saris 'ndac viòtri sarisuf 'ndac lur i saris 'ndac
--	--

IMPERATIVO van (ti) - 'ndóm (nün) - 'ndi (viòtri)

PARTICIPIO 'ndac ('ndàcia-'ndàci).

(#) Le indicazioni CH e CA si riferiscono a forme presenti esclusivamente nella parlata di Chiuro e Castionetto

(*) È stata usata nella tabella la variante di Chiuro; a Castionetto *vòtri*.

(°) Nelle forme composte è usata una sola delle possibili varianti dell'ausiliare.

SCHEDA 1 - Pronomi

In presenza di uno o più pronomi atoni nella costruzione delle forme verbali, risulta spesso difficoltosa e in parte discrezionale o legata all'abitudine derivante dall'uso della lingua italiana la divisione fra un pronome e l'altro (e l'eventuale uso dell'apostrofo), fermo restando il suono dell'espressione. Inoltre esistono varianti con lo stesso significato, anche non riconducibili alle differenze fra le parlate dei due paesi. Per questo motivo nel vocabolario non sono riportate tutte le varianti dei pronomi atoni che compaiono nello schema seguente, che si propone con qualche cautela. Per maggiore chiarezza sono evidenziate in colore diverso le diverse funzioni dei pronomi:

in **rosso** la particella pronominale tipica dei dialetti del nord;

in **blu** il complemento oggetto;

in **verde** il complemento di termine.

con un solo pronome in italiano (atono)

mi mangi ti te mǎngɛt lũ el mǎngia (#) lé la mǎngia nũn en mǎngia viòtri (*) mangì lur i mǎngia IO (etc.) MANGIO	mi el mǎngi ti t'el mǎngɛt lũ el la mǎngia - lũ i la mǎngia lé i la mǎngia nũn (en) m'el mǎngia (°) viòtri el mangì lur i la mǎngia IO (etc.) LO MANGIO	mi la mǎngi ti te la mǎngɛt lũ el la mǎngia - lu i la mǎngia lé i la mǎngia nũn (en) me la mǎngia viòtri la mangì lur i la mǎngia IO (etc) LA MANGIO
--	---	--

mi i mǎngi ti t'i mǎngɛt lũ i a mǎngia lé i a mǎngia nũn (en) m'i mǎngia viòtri i mangì lur i a mǎngia IO (etc) LI MANGIO	mi i mǎngi ti t'i mǎngɛt lũ i a mǎngia lé i a mǎngia nũn (en) m'i mǎngia viòtri i mangì lur i a mǎngia IO (etc) LE MANGIO	mi en mǎngi ti t' en mǎngɛt lũ el ne mǎngia - lũ i ne mǎngia lé la ne mǎngia - lé i ne mǎngia nũn (en) m'en mǎngia viòtri en mangì lur i ne mǎngia IO (etc) NE MANGIO
--	--	--

mi me disì (=rifl.) mi te disì mi ghe disì (A LUI) mi ghe disì (A LEI) mi ghe disì (A NOI) mi ve disì mi ghe disì (A LORO) IO MI (etc) DICO	ti te me diset ti te se diset (=rifl.) ti te ghe diset (A LUI) ti te ghe diset (A LEI) ti te ghe diset (A NOI) ti ----- ti te ghe diset (A LORO) TU MI (etc) DICÌ	lũ el me dis lũ el te dis lũ el se dis (=rifl.) (A SÈ) lũ el ghe dis (A LUI) lũ el ghe dis (A LEI) lũ el ghe dis (A NOI) lũ el ve dis lũ el ghe dis (A LORO) EGLI MI (etc) DICE	lé la me dis lé la te dis lé la ghe dis (A LUI) lé la se dis (=rifl.) (A SÈ) lé la ghe dis (A LEI) lé la ghe dis (A NOI) lé la ve dis lé la ghe dis (A LORO) ELLA MI (etc) DICE
---	--	---	---

nũn ---- nũn en te dis nũn en ghe dis (A LUI) nũn en ghe dis (A LEI) nũn en se dis (=rifl.) (A NOI) nũn en ve dis nũn en ghe dis (A LORO) NOI TI (etc) DICIAMO	viòtri me disì viòtri ---- viòtri ghe disì (A LUI) viòtri ghe disì (A LEI) viòtri ghe disì (A NOI) viòtri ve disì (=rifl.) viòtri ghe disì (A LORO) VOI MI (etc) DITE	lur i me dis lur i te dis lur i ghe dis (A LUI) lur i ghe dis (A LEI) lur i ghe dis (A NOI) lur i ve dis lur i se dis (=rifl.) (A LORO STESSI) lur i ghe dis (A LORO) ESSI MI (etc) DICONO
---	--	--

(#) Ovviamente anche *lũ 'l mǎngia*; non sono state indicate nelle tabelle variazioni di questo tipo.

(*) In tutte le tabelle si è utilizzato il pronome *viòtri* e non la versione di Castionetto *vòtri*.

(°) Significa che *en* può essere omesso; in questi casi si è preferito non riportare per esteso le due varianti.

(=rifl.) Corrisponde alla forma propria dei verbi riflessivi (anche se queste espressioni sono forme di riflessivo apparente).

con due pronomi in italiano (atoni)

mi m'el disi mi t'el disi mi gh'el disi (A LUI) mi gh'el disi (A LEI) mi ----- mi v'el disi mi gh'el disi (A LORO)	mi me la disi mi te la disi mi ghe la disi (A LUI) mi ghe la disi (A LEI) mi ----- mi ve la disi mi ghe la disi (A LORO)	mi m'i du mi t'i du mi gh'i du (A LUI) mi gh'i du (A LEI) mi ---- mi v'i du mi gh'i du (A LORO)
IO ME (etc) LO DICO	IO ME (etc) LA DICO	IO ME (etc) LI/LE DO

ti te m'el diset ti te s'el diset ti te gh'el diset (A LUI) ti te gh'el diset (A LEI) ti te gh'el diset (A NOI) ----- ti te gh'el diset (A LORO)	ti te me la diset ti te se la diset ti te ghe la diset (A LUI) ti te ghe la diset (A LEI) ti te ghe la diset (A NOI) ----- ti te ghe la diset (A LORO)	ti te me i dé - ti ti m'i dé ti te se i dé - ti ti s'i dé ti te ghe i dé - ti ti gh'i dé (A LUI) ti te ghe i dé - ti ti gh'i dé (A LEI) ti te ghe i dé - ti ti gh'i dé (A NOI) ----- ti te ghe i dé - ti ti gh'i dé (A LORO)
TU ME (etc) LO DICI	TU ME (etc) LA DICI	TU ME (etc) LI/LE DAI

lù el m'el dis - lù i m'el dis lù el t'el dis - lù i t'el dis lù el s'el dis - lù i s'el dis (A SÈ) lu el gh'el dis - lù i gh'el dis (A LUI) lù el gh'el dis - lù i gh'el dis (A LEI) lù el gh'el dis - lù i gh'el dis (A NOI) lù el v'el dis - lù i v'el dis lù el gh'el dis - lù i gh'el dis (A LORO)	lù el me la dis - lù i me la dis lù el te la dis - lù i te la dis lù el se la dis - lù i se la dis (A SÈ) lu el ghe la dis - lù i ghe la dis (A LUI) lù el ghe la dis - lù i ghe la dis (A LEI) lù el ghe la dis - lù i ghe la dis (A NOI) lù el ve la dis - lù i ve la dis lù el ghe la dis - lù i ghe la dis (A LORO)	lù el m'ia da - lù i m'ia da lù el t'ia da - lù i t'ia da lù el s'ia da - lù i s'ia da (A SÈ) lu el gh'ia da - lù i gh'ia da (A LUI) lù el gh'ia da - lù i gh'ia da (A LEI) lù el gh'ia da - lù i gh'ia da (A NOI) lù el v'ia da - lù i v'ia da lù el gh'ia da - lù i gh'ia da (A LORO)
EGLI ME (etc) LO DICE	EGLI ME (etc) LA DICE	EGLI ME (etc) LI/LE DA

lé la m'el dis - lé i m'el dis ... [come egli]
ELLA ME (etc) LO DICE

nün ---- nün en t'el dis nün en gh'el dis (A LUI) nün en gh'el dis (A LEI) nün en s'el dis nün en v'el dis nün en gh'el dis (A LORO)	nün ---- nün en te la dis nün en ghe la dis (A LUI) nün en ghe la dis (A LEI) nün en se la dis nün en ve la dis nün en ghe la dis (A LORO)	nün ---- nün en t'i da - nün en te i da nün en gh'i da - nün en ghe i da (A LUI) nün en gh'i da - nün en ghe i da (A LEI) nün en s'i da - nün en se i da nün en v'i da - nün en ve i da nün en gh'i da - nün en ghe i da (A LORO)
NOI TE (etc) LO DICIAMO	NOI TE (etc) LA DICIAMO	NOI TE (etc) LI/LE DIAMO

(#) Ovviamente anche *lù 'l màngia*; non sono state indicate nelle tabelle variazioni di questo tipo.

(*) In tutte le tabelle si è utilizzato il pronome *viòtri* e non la versione di Castionetto *vòtri*.

(°) Significa che *en* può essere omissivo; in questi casi si è preferito non riportare per esteso le due varianti.

(=rifl.) Corrisponde alla forma propria dei verbi riflessivi (anche se queste espressioni sono forme di riflessivo apparente).

viòtri m'el disì viòtri ---- viòtri gh'el disì (A LUI) viòtri gh'el disì (A LEI) viòtri gh'el disì (A NOI) viòtri v'el disì viòtri gh'el disì (A LORO)	viòtri me la disì viòtri ---- viòtri ghe la disì (A LUI) viòtri ghe la disì (A LEI) viòtri ghe la disì (A NOI) viòtri ve la disì viòtri ghe la disì (A LORO)	viòtri m'i di - viòtri me i di viòtri ---- viòtri gh'i di - viòtri ghe i di (A LUI) viòtri gh'i di - viòtri ghe i di (A LEI) viòtri gh'i di - viòtri ghe i di (A NOI) viòtri v'i di - viòtri ve i di viòtri gh'i di - viòtri ghe i di (A LORO)
VOI ME (etc) LO DITE	VOI ME (etc) LA DITE	VOI ME (etc) LI/LE DATE

lur i m'el dis lur i t'el dis lur i gh'el dis (A LUI) lur i gh'el dis (A LEI) lur i gh'el dis (A NOI) lur i v'el dis lur i s'el dis (A LORO STESSI) lur i gh'el dis (A LORO)	lur i me la dis lur i te la dis lur i ghe la dis (A LUI) lur i ghe la dis (A LEI) lur i ghe la dis (A NOI) lur i ve la dis lur i se la dis (A LORO STESSI) lur i ghe la dis (A LORO)	lur i m'ia da lur i t'ia da lur i gh'ia da (A LUI) lur i gh'ia da (A LEI) lur i gh'ia da (A NOI) lur i v'ia da lur i s'ia da (A LORO STESSI) lur i gh'ia da (A LORO)
ESSI ME (etc) LO DICONO	ESSI ME (etc) LA DICONO	ESSI ME (etc) LI/LE DANNO

mi m'en mângi tì te s'en mânget lù el s'en mângia - lù i s'en mângia lé la s'en mângia - lé i s'en mângia nùn en s'en mângia viòtri v'en mângì lur i s'en mângia
IO (etc) ME NE MANGIO

uso enclitico delle forme atone

màngel - IMPERATIVO
mângetel - IMPERATIVO
mangiven - IMPERATIVO
màngel miga - IMPERATIVO NEGATIVO
mangiàl - INFINITO
fàghela - INFINITO

(#) Ovviamente anche *lù 'l mângia*; non sono state indicate nelle tabelle variazioni di questo tipo.

(*) In tutte le tabelle si è utilizzato il pronome *viòtri* e non la versione di Castionetto *vòtri*.

(°) Significa che *en* può essere omissso; in questi casi si è preferito non riportare per esteso le due varianti.

(=rifl.) Corrisponde alla forma propria dei verbi riflessivi (anche se queste espressioni sono forme di riflessivo apparente).

2.3. PRONUNCIA E GRAFIA

In assenza di tradizione scritta ben consolidata (dato l'ambito geografico estremamente limitatato della ricerca) è difficile trovare delle regole soddisfacenti per riportare in modo fedele ma nel contempo semplice la pronuncia del dialetto di Chiuro e Castionetto, senza cadere da un lato nell'ambiguità, soprattutto per il lettore che non conosce già la parlata dialettale, dall'altro in un appesantimento dello scritto (che potrebbe derivare, ad esempio, dall'uso di trascrizioni fonetiche come quella IPA, peraltro fuori dalla portata di semplici appassionati non specialisti). Inoltre, una certa variabilità nella pronuncia delle singole parole sia a livello di contrada o famiglia, sia addirittura a livello personale (senza che si possa legittimamente parlare di errore), è così frequente che a volte è difficile scegliere la pronuncia "autentica" o riportare esaurientemente tutta la casistica. D'altro canto, il dialetto di Chiuro e Castionetto, a differenza di quelli di altri paesi valtellinesi, non pare presentare spesso vocali dal suono intermedio o indistinto, vocali chiaramente lunghe o altre peculiarità. Questi motivi hanno dettato le scelte adottate e illustrate nel seguito, per le quali si è privilegiata l'essenzialità, anche a costo di una certa semplificazione.¹

I SEGNI GRAFICI SONO QUELLI DELLA LINGUA ITALIANA; NON SI FA USO, AD ESEMPIO, DELLA "k" PER INDICARE IL SUONO DURO DELLA "c" O DELLA "j" PER DISTINGUERE LA "i" SEMICONSONANTICA O PER RIPRODURRE LA "c" DOLCE DAVANTI A VOCALI DIVERSE DA "i" ED "e".

È SEMBRATO PIÙ APPROPRIATO NON UTILIZZARE MAI PAROLE CON LE DOPPIE, NÉ PER LE CONSONANTI, NÉ PER LE VOCALI.

LA "u" LOMBARDA PRESENTA LA DIERESI (ü). LA DIERESI (ö) È USATA ANCHE PER IL SUONO RESEO CON "EU" IN FRANCESE.

SI ADOTTANO LE REGOLE DELL'ITALIANO PER LE PAROLE CHE TERMINANO IN "c", SEGUENDO QUESTA NORMA: "c" PER "c" DOLCE (COME NELLE PAROLE ITALIANE CIMA, CESTO, DOLCE): làc; "ch" PER IL SUONO DURO (COME NELL'ITALIANO CHIAVE, CONO): sèch. QUANDO LA "c" COMPARE ALL'INTERNO DELLA PAROLA, SI SEGUE LA NORMA DELL'ITALIANO: bachèt ("c" DURA), cialàda ("c" DOLCE).

RICALCA L'ITALIANO ANCHE IL GRUPPO "sc", CHE È PRONUNCIATO COME NELLE PAROLE SCENA, SCIENZA, SCIOCCO QUANDO È SEGUITO DA "e" E "i", OPPURE È IN POSIZIONE FINALE (AD ESEMPIO sciàt, pelórsc); QUANDO INVECE È SEGUITO DALLE ALTRE VOCALI O DA CONSONANTI SI PRONUNCIA CON SUONO DURO: scàrs, scatà. IL SUONO DURO DAVANTI A "i" E "e" E IN POSIZIONE FINALE SI FORMA, COME IN ITALIANO, CON LA "h": schifùs, schersà, busch. LA "s" APOSTROFATA, SEGUITA DA "ci" E "ce" SI PRONUNCIA SIBILANTE E PALATALE: s'cèt, s'ciàf, s'ciòp.

È frequente il caso di parole, specialmente verbi, che hanno una consonante finale dal suono impercettibile ed incerto tra le lettere "t" o "d" (fenomeno noto come desonorizzazione delle consonanti finali).

¹ Solo a stesura ormai completa del vocabolario è apparso sul *Bollettino storico Alta Valtellina*, n.6 anno 2003, p. 195-297, l'articolo di Jørgen Giorgio Bosoni "Una proposta di grafia unificata per le varietà linguistiche lombarde: regole per la trascrizione" che avrebbe potuto, almeno in parte, costituire una guida in queste scelte.

NELLA RESA GRAFICA SI PROPENDE PER LA “t” CHE SEMBRA PREVALERE, ANCHE SE NELLA CONIUGAZIONE DEI VERBI RIAFFIORA LA “d”: pèrt, pént e pendéva, perdùt.

Inoltre, si rileva spesso un suono ambiguo tra “gn” e “n”, specie in fine di parola e quando preceduto da “i” o “u”.

NORMALMENTE SI È SCRITTO -gn: malógn, agn, giùgn SAPENDO CHE PUÒ ESSERE LEGITTIMAMENTE LETTO COME -gn, -n O UN SUONO INTERMEDIO FRA I DUE; PER IL PRONOME “NOI” È SEMBRATO PIÙ FEDELE AL SUONO COMUNE nün E NON nügn.

In tutta la Valtellina la lettera “v” ha un suono sfumato ed evanescente, non è mai pronunciata apertamente e con chiarezza come nella lingua italiana. Il fenomeno è particolarmente evidente quando troviamo l’incontro “v” ed “u” tanto che in qualche parola la “v” è scomparsa, completamente assorbita dalla vocale vicina (laurà).

Analogamente la confusione tra “s” e “z” è tipica di tutte le parlate valtelinesi, specie nei casi “rs/rz”, “ls/lz”, “ns/nz”.

IL VOCABOLARIO RIPORTA NORMALMENTE LA “v”: cavà, vìgna, vit; IL LETTORE SI REGOLERÀ OPPORTUNAMENTE PER LA MIGLIOR PRONUNCIA. SI È EVITATO ANCHE L’ARTIFICIO DI METTERE QUELLA “v” TRA PARENTESI, COME SI VEDE IN QUALCHE TESTO. SOLO PER PAROLE MOLTO USATE, COME vultà/ultà, vusà/usà SONO STATE RIPORTATE LE DUE VARIANTI COME DUE LEMMI DISTINTI, CON LA TRADUZIONE E LA DESCRIZIONE DEL TERMINE NELLA LETTERA CHE SEMBRA PREVALERE, IL RIMANDO NELL’ALTRA POSSIBILITÀ.

PER L’ALTERNATIVA TRA “s” E “z”, NORMALMENTE SI È OPTATO PER LA LETTERA “s”.

Casi analoghi, in cui la distinzione fra due suoni è sfumata, sono quelli delle parole che iniziano con in- o en- (in cui oltretutto nella lingua parlata quasi sempre cade la vocale iniziale – vedi nota sotto la lettera E), di alcune che iniziano con ri- o re- (rifà o refà), con stra- o stre- (stratémp o stretémp) e ancora di altre che terminano con -it o -et (àcit o àcet), -il o -el (inùtil o inùtel).

SOLO PER PAROLE MOLTO USATE SONO STATE RIPORTATE LE DUE VARIANTI COME DUE LEMMI DISTINTI, CON LA TRADUZIONE E LA DESCRIZIONE DEL TERMINE NELLA LETTERA CHE SEMBRA PREVALERE, IL RIMANDO NELL’ALTRA POSSIBILITÀ.

ACCANTO ALLE REGOLE SOPRA DESCRITTE, CHE VALGONO IN OGNI CASO, PER I LEMMI SI È PREFERITO UNA FORMA PIÙ PARTICOLAREGGIATA CHE POSSA ESSERE UTILE PER RIPRODURRE IN MODO PIÙ FEDELE POSSIBILE LA PRONUNCIA.

LA “e” APERTA E CHIUSA È DIFFERENZIATA GRAZIE ALL’USO DEL CORSIVO: “e” PER QUELLA APERTA, “e” PER QUELLA CHIUSA; QUANDO POI LA PAROLA È ACCENTATA, COME SPESSO CAPITA, LA DIFFERENZIAZIONE VIENE AMPLIFICATA DALL’ACCENTO GRAVE (è) O ACUTO (é).

LA STESSA REGOLA VALE PER LA “o”: “o” APERTA ED “o” CHIUSA (SE ACCENTATE ò E ó, RISPETTIVAMENTE, CON ACCENTO GRAVE E ACUTO).

LA CONSONANTE “s” È INDICATA COL CORSIVO “s” QUANDO È SONORA (COME NELL’ITALIANO ROSA), COME NELLE PAROLE sbàt, lüsì, casé, caséta, casina (PICCOLA CASA); COL SEGNO NORMALE “s” QUANDO IL SUONO È SORDO (COME NELL’ITALIANO SANTO): lasà, savé, saùn, casèta (DELLE MELE), casina (NELLE BAITE SUI MONTI).

LA STESSA NORMA VALE PER LA LETTERA “z”: CORSIVO “z” NEL SUONO DOLCE (O SONORO) (COME NELLA VOCI ITALIANE ZERO, ZANZARA); “z” NORMALE QUANDO IL SUONO È ASPRO (O SORDO) (COME IN VIZIO, CALZA). COSÌ SI AVRÀ zàpa e zìu.

NEI LEMMI, INOLTRE, È SEMPRE INDICATO L’ACCENTO TONICO ANCHE SULLA PAROLA PIANA E SUI MONOSILLABI (AD ECCEZIONE DI CONGIUNZIONI, ARTICOLI, PREPOSIZIONI, PRONOMI PROCLITICI). OVVIAMENTE PER LA “o” E LA “e” SI DIFFERENZIA L’ACCENTO GRAVE DALL’ACUTO, ANCHE SE A RIGORE NON È INDISPENSABILE PERCHÉ, COME DETTO SOPRA, GIÀ LA GRAFIA DIFFERENZIA I DUE CASI è-é ò-ó.

VICEVERSA, NELLE FRASI DI ESEMPIO, IDIOMATICHE, PROVERBI ETC. ALL’INTERNO DELLA DESCRIZIONE DELLA VOCE, L’ACCENTO COMPARE DI NORMA SU TUTTE LE PAROLE PLURISILLABE. I MONOSILLABI, CHE AUMENTANO MOLTO RISPETTO AI LEMMI PER L’APPORTO DI TANTE VOCI VERBALI, SEGUONO QUESTA REGOLA: SEMPRE ACCENTATE è-é E ò-ó TRANNE CHE IN ARTICOLI, PREPOSIZIONI, CONGIUNZIONI ED ATONE; SENZA ACCENTO LE ALTRE VOCALI, SALVO LE FORME DEL VERBO AVERE ù, à, ì E L’AVVERBIO là. SI AVRÀ COSÌ: *ciapà la ràbgia, ù ramàt scìa en sach de ratatùia, rampegà sù en de 'n piré, raspà giò 'l tarài de la pulénta, i garsòi i è amù rebütàt, l’ùltima rōda del car, n' ó fac 'na sbedenàda a tirà giò quéla grōva,* ETC.

2.4. STRUTTURA DELLE VOCI E ABBREVIAZIONI

La descrizione delle voci può avvenire secondo i due seguenti livelli:

Descrizione grammaticale e lessicale. Sono riportati il valore morfologico del vocabolo, i suoi significati (primi, figurati o traslati, articolazioni) in traduzione italiana o la spiegazione del termine quando questo sia intraducibile, le eventuali frasi esplicative o idiomatiche, gli eventuali proverbi o modi di dire, le eventuali varianti grammaticali (diminutivi, accrescitivi, dispregiativi, vezzeggiativi o superlativi, locuzioni avverbiali o espressioni, ecc.). Costituisce il vocabolario vero e proprio, da utilizzarsi per un'eventuale traduzione.

Descrizione "enciclopedica". La voce è descritta con spiegazione delle particolarità dell'oggetto e del suo uso, non del vocabolo. Compare soprattutto per quei termini relativi alla vita del passato, al lavoro artigianale o agricolo tipici della cultura del territorio comunale di Chiuro. La trattazione di questa seconda sezione è libera, discorsiva, non soggetta a regole fisse come quelle della prima sezione; ci possono essere più periodi, punteggiatura varia, espressioni o termini dialettali che possono aiutare a spiegare o che risultano particolarmente calzanti. Va da sé che questo livello di descrizione non sempre compare nella trattazione della voce; raramente, quando non c'è esatto corrispondente in italiano e non si riesce a sintetizzare la traduzione si ha solo la descrizione del secondo tipo (es. *estóbggi*). Dal punto di vista tipografico il livello risulta evidenziato dal fatto di essere posto a capo, dopo la prima parte.

sambùch - sm. sambuco (*Sambucus nigra* L.)

Arbusto che vegeta in cespugli su terreni umidi, sull'argine dei fossi o *'n di buschìni*; in passato serviva ai ragazzi per costruire *el s'ciupèt* o *schitac*; i fiori bianchi venivano usati in cucina, con le bacche nere si tentava di fare l'inchiostro.

Nella trattazione di una voce, per quanto riguarda il livello di descrizione grammaticale e lessicale, si possono distinguere le parti che seguono, nell'ordine sotto riportato.

a – Il lemma è scritto nel carattere Times New Roman, 11 punti, grassetto; nel caso di vocabolo utilizzato solamente a Castionetto o a Chiuro, si specifica con la sigla CA o CH, tra parentesi.

fim (CA) -

sànch (CH) -

b – Dopo il lemma, fra parentesi in Times New Roman, 11 punti, vengono riportati: per i verbi la prima persona singolare del presente indicativo e il participio passato; per i sostantivi il plurale, se differente dal singolare; per gli aggettivi il plurale maschile, se diverso dal singolare, il singolare e il plurale femminili.

pesà (mi *pési*, *pesàt*) -

tàul (*tàui*) -

calurùs (*calurùsa-calurùsi*) -

- c – Il valore morfologico del termine è sempre presente, espresso tramite abbreviazione (vedi elenco) in carattere Arial 9 punti; se il valore morfologico varia all'interno di voci articolate in più parti, l'indicazione appropriata viene riportata di volta in volta.

màn - sf.

accr.	Accrescitivo
agg.	Aggettivo
art.	Articolo
avv.	Avverbio
card.	Cardinale
cong.	Congiunzione
dim.	Diminutivo
dimostr.	Dimostrativo
dispr.	Dispregiativo
escl.	Esclamativo
f.	Femminile
indef.	Indefinito
inter.	Interiezione
Interr.	Interrogativo
intr.	Verbo intransitivo
Intr. pron.	Verbo intransitivo pronominale
m.	Maschile
num.	Numerale
ord.	Ordinale
pers.	Personale
pl.	Plurale
poss.	Possessivo
p.p.	Participio passato
prep.	Preposizione
pron.	Pronome
rel.	Relativo
rifl.	Verbo riflessivo
rifl. recip.	Verbo riflessivo reciproco
s.	Sostantivo
sf.	Sostantivo femminile
sing.	Singolare
sm.	Sostantivo maschile
superl.	Superlativo
tr.	Verbo transitivo
vezz.	Vezzeggiativo

- d – Il significato o i significati sono indicati in Times New Roman 11 punti, a cominciare dal termine italiano che costituisce la traduzione più immediata, valida in tutte le accezioni. Quando al termine dialettale si adatta uno solo fra i significati del corrispettivo italiano, si precisa la traduzione con sinonimi o con altri chiarimenti; la stessa modalità si adotta per termini che in italiano sono rari o tecnici.

màt - sm. romano, contrappeso della stadera.

spresùr - sm. spersola (attrezzo per la produzione del formaggio).

Al primo significato seguono, separati da virgola, significati equivalenti e, separati da punto e virgola, significati che si scostano in modo non importante dal significato primo, cioè quelli per i quali è facilmente possibile rilevarne il legame lessicale.

capèla (capèli) - sf. capocchia di un chiodo; cappello del fungo.

Quando un vocabolo sia soggetto a nette variazioni di significato, per esempio passando da un campo ad un altro, oppure quando cambia valore morfologico, i significati variati sono introdotti da numerazione progressiva 1., 2., 3.

códega (códèghi) (CA) - sf. 1. cotenna del maiale. 2. strato superficiale erboso di un prato.

bródech (1: bródega-bródeghi) (CA) - 1. agg. sporco. 2. sm. sporcizia

e – I significati figurati di un termine, usualmente originati nel passaggio da cosa o animale a persona, spesso come termine scherzoso o ironico, vengono riportati dopo punto e virgola e preceduti da una freccia.

barbìs - sm. baffo; → persona baffuta.

cadenàsc - sm. catenaccio; macchina vecchia e malandata; → persona alta e ossuta.

f – Alcune frasi esplicative possono essere presenti ad illustrare l'uso del vocabolo nel significato appena citato; sono riportate dopo due punti in Times New Roman, 11 punti, corsivo e sono seguite da segno di uguale e traduzione. La fraseologia è introdotta senza distinzione tra le parlate di Chiuro e di Castionetto, ma dando la prevalenza ora ad una ora all'altra parlata, secondo l'efficacia e l'incisività della frase stessa. In genere è stato privilegiato il dialetto della frazione perché ritenuto più caratteristico e peculiare e meno 'italianizzato' di quello di Chiuro.

sanigà (mi sanìghi, sanigàt) - tr. scuotere, scrollare: *sanigà i ram per fa da giò i nus* = scuotere i rami per far cadere le noci, *sanigà 'n pal* = scuotere un palo (per sradicarlo).

g – Per alcuni termini sono riportate espressioni derivate, frasi idiomatiche, esempi di uso particolare, locuzioni avverbiali, dopo barra verticale, in Times New Roman, 11 punti, corsivo; tali frasi sono seguite da segno di uguale e traduzione, a volte doppi, se la traduzione letterale è insufficiente; in questo ambito sono inseriti anche detti o proverbi, per i quali si aggiunge l'espressione “prov.” tra parentesi.

sàs - sm. sasso, pietra | *giügà ai sas* = giocare ai sassi (gioco popolare delle ragazze del passato).

Frasi esplicative (f) od idiomatiche (g) sono riportate una sola volta, nella trattazione del termine che appare più significativo al riguardo (ad esempio non sono mai riportate sotto gli avverbi *int, fò, sü...* ma sempre sotto il verbo che li accompagna). Si fa presente che in queste frasi potrebbero raramente essere presenti parole che non sono inserite nel vocabolario (ma sono facilmente comprensibili), che si limita ad essere un repertorio, sia pure ampio, dei termini della parlata di Chiuro e Castionetto (vedi 2.1. Scelta dei lemmi, penultimo capoverso).

h – In coda alla descrizione, separati da doppia barra verticale, in Times New Roman, 10 punti, grassetto, con la morfologia relativa, si trovano diminutivi, accrescitivi,

dispregiativi, vezzeggiativi, superlativi, forme verbali ottenute dal lemma con l'aggiunta di preposizioni, avverbi o pronomi enclitici, forme riflessive, quando di uso frequente. Non sempre sono accompagnati dal significato in italiano, se direttamente ricavabile dal significato del lemma principale.

làdru (làdri) - sm. 1. ladro || accr. **ladrùn**. 2. presa elettrica multipla.

lavà (mi làvi, lavàt) - tr. lavare || **lavà giò** (CA) - **giù** (CH) tr. lavare i piatti, rigovernare | *lavà giù 'l müs* = sgridare, dare una lavata di capo || **lavà sù** tr. lavare i pavimenti.

i – Alla fine della descrizione di termini usati solo a Chiuro o solo a Castionetto, separato da una barra obliqua, viene indicato il rimando alla corrispondente voce dell'altro paese.

trapiné (CA) - sm. talpa / CH *tupìn*.

Qualora vi siano lemmi con grafia identica (ad eccezione del tipo di accento), ma con significato completamente differente, questi sono preceduti da numeri in cifra araba ¹⁾, ²⁾, ³⁾.

Nella tabella che segue si riassumono i segni di punteggiatura e i simboli utilizzati nella descrizione delle voci, con il loro uso e significato.

,	separa sinonimi
;	separa significati differenti
; →	introduce significati figurati (cosa o animale → persona)
:	introduce frasi esemplificative dell'uso di un termine, che non aggiungono significati diversi rispetto a quelli espressi nella traduzione
	introduce frasi idiomatiche in cui il termine è usato in modo particolare, diverso da quello espresso nella traduzione (è il caso, ad esempio, dei proverbi)
	introduce diminutivi, accrescitivi, dispregiativi, vezzeggiativi, superlativi; introduce anche varianti di un verbo dovute all'aggiunta di preposizioni, avverbi o pronomi enclitici, che ne possono modificare il significato
=	è usato per introdurre la traduzione di una frase in dialetto
/	introduce il rimando nel caso di corrispondenza tra termini usati a Chiuro e a Castionetto, dopo la descrizione della voce

Nella descrizione delle voci vengono utilizzate, per quanto possibile, delle espressioni standard, riportate nella tabella seguente.

(prov.)	è usato quando la frase costituisce un detto o un vero e proprio proverbio
come xxx	è usato quando due parole hanno identico significato e vi è solo qualche leggera variante, per lo più grafica, ma non nella radice semantica; la descrizione completa della voce appare nel lemma di uso più frequente, il rimando in quello meno diffuso; se la frequenza d'uso è uguale la traduzione si trova nel lemma che precede
cfr. xxxx	è utilizzato per il rimando alla voce xxx attinente a quella in consultazione
solo nell'espressione	è usato per termini che non hanno un utilizzo autonomo
raro per xxx	è usato quando due parole hanno identico significato ma una ha frequenza d'uso molto limitata rispetto all'altra, xxx
(sin. xxxx)	è usato per indicare il sinonimo xxx particolarmente efficace per la voce in trattazione
vedi xxx (XX)	è usato solamente per termini di Chiuro e Castionetto in alternativa perfetta; la descrizione completa della voce appare nel lemma che precede, con citazione della voce dell'altro paese; nel termine che appare successivamente, si trova solo il rimando